

FRIULI NEL MONDO



Ottobre 2000
Anno 49 - Numero 553

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, teletax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Politica programmata dei rientri: avviare la verifica

Ferruccio Clavora

È un diritto primario dell'essere umano quello di vivere nella propria patria. È dovere dei pubblici poteri garantire questo diritto. Quando, per ragioni di varia natura, l'esercizio di questo diritto non viene reso effettivo, diventa prerogativa dell'essere umano percorrere le vie del mondo alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Molto spesso, il sistema produttivo, nella ricerca del profitto, ignora la dimensione umana del lavoro nella scelta delle aree per la dislocazione dei capitali e delle attività industriali. Questa tendenza viene fortemente accentuata dalle condizioni dello sviluppo nell'era della globalizzazione.

Nella maggior parte dei casi sono la miseria e la carenza di prospettive a spingere singoli e famiglie sulle vie dell'esilio. Alla ricerca di nuovi spazi vitali, questa migrazione dei diseredati incontra ulteriori difficoltà provocate dall'atteggiamento spesso ostile dell'opinione pubblica e dei governanti dei paesi ricchi.

Per mantenere gli attuali livelli di benessere, l'Europa, l'Italia ed il Friuli hanno bisogno e necessiteranno, nei prossimi decenni, di un consistente apporto di manodopera e risorse umane per compensare le conseguenze del drastico ridimensionamento demografico in atto in tutte le aree del "Vecchio continente". L'alternativa è una nuova opzione di civiltà fondata su parametri economici e sociali radicalmente diversi da quelli oggi in vigore e comunemente accettati dalla stragrande maggioranza dei cittadini dell'Occidente opulente. La perversa ed alienante logica dei consumi di massa risulta difficilmente compatibile con una radicale e socialmente condivisa inversione del senso di marcia imboccato dalla società del benessere. Il lungo capitolo dell'arrivo degli immigrati extracomunitari in Europa, in Italia ed in Friuli è solo alle sue prime righe.

Ogni società ha un limite nella sua capacità di accogliere ed integrare il "diverso". Questo limite – o soglia di tolleranza – è sostanzialmente determinato da una parte dall'apertura culturale e dalla maturità democratica della società di accoglienza e dall'altra dal peso quantitativo dei nuovi arrivati e dalla loro distanza culturale dal contesto nel quale vengono ad inserirsi: così si spiega la più facile integrazione degli italiani in Belgio e quella più difficile dei turchi in Germania.

Non può essere sottovalutato – ed ancora meno criminalizzato – il naturale timore, della comunità che accoglie, di perdere la propria identità a causa della probabile rapida crescita della presenza numerica degli "estranei". Un dato per tutti: i musulmani in Italia sono più di un milione. Non prendere in considerazione i pericoli determinati da una eventuale incomunicabilità iniziale tra questi vari mondi significa non mettersi nelle condizioni di elaborare politiche attive di integrazione realmente incidenti. Nell'affrontare queste tematiche va tenuto presente che rapporti equilibrati e armoniosi tra persone e comunità etnicamente diverse non possono essere raggiunti spontaneamente o per decreto. La – necessaria – normativa formale va preceduta, accompagnata e sostenuta da una forte e generalizzata azione educativa ed informativa di base, centrata sull'adesione leale e cosciente al principio fondamentale della pari dignità di ogni persona. In questo senso andrà fondata una nuova cittadinanza basata su un Patto etico-politico al quale tutti dovranno sottostare pena l'emarginazione dalla nuova società nascente.

L'obiettivo prioritario da raggiungere nella nuova organizzazione sociale sarà quello di agevolare il superamento di una concezione pluri-culturale della società e la sua transizione verso una realtà inter-culturale, dando pieno significato al prefisso "inter" che significa scambio, interazione, abolizione delle barriere, reciprocità nel riconoscimento dei valori altrui, comune adesione ai principi universali che si riferiscono a tutti gli esseri umani, individualmente o nelle loro formazioni sociali.

La base sulla quale potrà realizzarsi, nei prossimi decenni, la ristrutturazione culturale, etnica religiosa e politica della società europea è il consenso. Senza la convinta e partecipata adesione della società civile ad un tale progetto è irresponsabile leggerezza continuare ad accettare acriticamente l'entrata di elementi di forte "alterità". La "soglia di tolleranza" potrebbe essere rapidamente superata provocando lo sviluppo di movimenti xenofobi e reazioni di rigetto anche nella parte più aperta della popolazione.

Non tutti i friulani all'estero hanno fatto fortuna. Tanti si trovano, sostanzialmente, nelle stesse condizioni nelle quali erano i loro antenati al momento della dolorosa scelta di abbandonare il Friuli.

È un diritto primario della persona umana tornare nella sua patria di origine se le condizioni socioeconomiche della stessa sono in grado di garantirgli la dignità di un lavoro e la speranza di un futuro migliore.

È giunta l'ora di avviare, anche attraverso i Fogolârs, una vasta campagna di sensibilizzazione e di verifica della reale propensione al rientro in Friuli di coloro che, nei paesi di attuale residenza, non trovano più gli stimoli per continuare a sacrificarsi per un'esistenza senza prospettive.

I dilemmi che si pongono alle società umane nell'era della globalizzazione vengono, molto spesso, complicati dalle arretratezze culturali e politiche. Per uscire senza troppi danni dal gigantesco rimescolamento etnico-culturale con il quale dovrà confrontarsi, rispondendo, nel contempo, ai problemi della povertà del mondo, l'Europa, unica e plurale, deve favorire il consolidamento delle identità che, storicamente, la costituiscono. Solo la persona – il popolo – che ha coscienza dell'importanza dei propri valori inseriti in un contesto di valorizzazione delle diversità può diventare soggetto attivo di una società tollerante ed aperta agli altri.

In questo contesto, il rafforzamento della specifica identità del Friuli, non può prescindere dal contributo della diaspora.



In Friûl, daûr ce ch'a disin i enolics e i roncârs, ven a stâi i grancj esperts dal vin e des vîts, ancje la vendeme dal 2000 e sarà ricuardade come une anade d'âur. Tant pe produzion di ue che pe cualitât dai vins. Seino blancs che neris. Al è juste il câs, alore, di proponi culì sot cemût ch'al sintive une volte chei moments di gjonde un poete come Enrico Fruch, in dôs vilotis intituladis "Ce ligrie", che a so timp a forin ancje musicadis e fatis cjantâ a putros di lôr dal mestri Garzoni.

Fotografiis Edizioni Cartolnova - Udine

Ce ligrie

Ce ligrie fûr pe campagne
co son ducj a vendemâ,
co scomencin lis fantatis
morbinosis a cjantâ...

E no imuarte se tal ultin
son spueâts ducj i vignâi
ché, finide la vendeme,
si preparin i bocâi.

Enrico Fruch



Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Aumenteranno le pensioni minime

La prossima legge Finanziaria presenterà, se il testo presentato dal Governo verrà confermato, un profilo largamente positivo. Si prevedono, infatti, sgravi fiscali a famiglie ed imprese per circa 22 mila miliardi ed altri 6-7 mila di tagli alle spese.

Diversi sono, in questo quadro, gli interventi sul piano previdenziale ed assistenziale tra i quali, in primo luogo, aumenti per le pensioni di importo più basso.

I ritocchi avvantaggeranno nella misura di 100 mila lire al mese i pensionati ultrasettantacinquenni e di 80 mila quelli che rientrano nella fascia di età da 65 a 75 anni, purchè il loro trattamento mensile sia compreso tra le 721 e le 900 mila lire.

Altre 20 mila lire mensili andranno ai titolari di trattamenti sociali e serviranno a ridurre la differenza fra quanto essi percepiscono e l'ammontare della prestazione integrata al minimo (pari, nel 2000, a 720.950 lire). A queste misure specifiche si aggiungeranno però anche altri benefici a carattere generale, fra cui quello dell'innalzamento della soglia minima di reddito che è esente dall'imposizione fiscale.

Inoltre saranno alzati i tetti dell'indicizzazione al costo della vita: la copertura sarà totale, anziché al 90 per cento, per le pensioni di importo fino a 2 milioni 200 mila lire al mese, mentre la difesa dall'inflazione sarà al 90 e non più al 75 per cento per la fascia fino a 3 milioni 600 mila, pari a cinque volte il minimo dell'Inps.

Sarà, infine, anticipatamente rimosso il blocco delle perequazioni al costo della vita delle pensioni medio-alte che sarebbe dovuto permanere fino a gennaio del 2002.

La nuova Finanziaria stanzia anche 150 miliardi aggiuntivi, che verranno stornati su di un apposito fondo dell'Inps, a favore dei lavoratori parasubordinati e cioè i collaboratori coordinati e continuativi e i professionisti che non dispongono di una propria gestione previdenziale.

Di notevole spessore, poi, saranno gli interventi assistenziali, spalmati nell'arco del prossimo biennio, che consentiranno l'erogazione da parte dei Comuni del cosiddetto "minimo vitale" (cioè di un reddito di inserimento) e di un assegno di importo variabile agli indigenti ed agli handicappati.

Ai genitori di questi ultimi saranno concessi dei congedi speciali dal lavoro mentre agli anziani si verrà incontro con dei servizi telefonici di sostegno.

Il progetto di legge licenziato dall'esecutivo dovrà ora affrontare il percorso parlamentare. Se la normativa verrà approvata nella formulazione di cui abbiamo riferito, una volta entrata in vigore essa interesserà nel solo Friuli-Venezia Giulia più di 120 mila pensioni.



Si è recentemente laureato ad Adelaide Livio Auri, nella foto con i genitori Lucrezio e Tina e la cugina Antonio Giordana, che risiede in Svizzera. Al giovane commercialista gli auguri, da parte della famiglia amici e parenti, nonché dal Fogolâr di Adelaide, di un brillante futuro

Pensione di anzianità: nuova finestra

Si è aperta il 1° ottobre una nuova "finestra" per la pensione di anzianità, cioè la decorrenza del trattamento per gli assicurati che avevano maturato i requisiti previsti alcuni mesi addietro. Va notato che essa è flessibile nel senso che, una volta aperta, l'interessato ne può fruire in qualsiasi mese successivo.

A questo appuntamento erano chiamati gli iscritti all'assicurazione generale Inps dei lavoratori dipendenti o ai Fondi sostitutivi (ad esempio quello dei giornalisti, etc.) ed esclusivi (gli statali, i dipendenti degli enti locali, gli operatori del comparto sanitario, etc.) che alla data del 30 giugno scorso erano in possesso di 37 anni di contributi o che, in alternativa, ne possono far valere 35 ed hanno anche compiuto l'età di 57 anni entro settembre.

Erano inoltre coinvolti i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti) in possesso di 35 anni di contributi e 57 di età nel corso del quarto trimestre del 1999, oppure di un'anzianità contributiva di 40 anni maturata nel primo trimestre del 2000.

Per gli autonomi che non sono rientrati in questa casistica è comunque riservata una ulteriore finestra d'uscita con il 1° novembre prossimo, purchè avessero 35 anni di versamenti assicurativi e 57 di età alla fine del 1999.

Per questi lavoratori una regola generale stabilisce che si può ottenere la pensione di anzianità a carico della Gestione speciale di appartenenza a decorrere dal 1° ottobre, se sono stati soddisfatti i requisiti (ma quello dell'età passerà a 58 anni dal 2001) entro il primo trimestre dell'anno. Se le condizioni richieste sono state raggiunte solo nel secondo, nel terzo oppure nel quarto trimestre dell'anno la pensione decorrerà, rispettivamente, dal 1° gennaio, dal 1° aprile o dal 1° luglio successivi.

In parole povere, la finestra per il trattamento di anzianità si aprirà dopo sei mesi dal termine del trimestre considerato ma, per il periodo transitorio fino al 2000 compreso, il differimento è in realtà di dieci mesi tranne che per chi ha alle spalle 40 anni di contributi, indipendentemente dall'età.

Per poter fruire delle finestre è necessario che la domanda di pensione venga presentata entro il mese precedente alla scadenza e che, entro la stessa data, i lavoratori dipendenti cessino l'attività.

Recentemente l'Inps ha diffuso dei dati dai quali si rileva come nel corso dell'ultimo anno sia proporzionalmente diminuito il flusso delle domande di anzianità rispetto a quelle di vecchiaia, cioè a quella prestazione cui si accede dopo aver compiuto l'età pensionabile che è attualmente di 60 anni per le donne e di 65 per gli uomini.

Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, comunque, il pensionamento di anzianità rimane sempre il modo preferito di andare in quiescenza. Bisognerà vedere se, con il prossimo anno e la prevista verifica della tenuta del sistema previdenziale, verrà deciso di cambiare le regole del gioco…

Versamenti volontari: quando convengono

Come tutti sanno, i versamenti volontari hanno lo scopo di consentire ai lavoratori che hanno cessato l'attività di aumentare il numero dei contributi accreditati sul loro conto assicurativo, in modo da raggiungere il diritto alla pensione.

La prosecuzione in forma autonoma dell'assicurazione previdenziale - da sempre ammessa, a certe condizioni, per gli iscritti all'Inps che non erano ancora in possesso dei requisiti – è stata recentemente estesa anche ai lavoratori che fanno capo ad altre gestioni pensionistiche come quelle dei Fondi speciali, dei parasubordinati e dei pubblici dipendenti.

Un decreto legislativo emanato tempo fa ha anche abolito le classi di contribuzione già esistenti. Pertanto, l'importo da versare viene determinato applicando l'aliquota contributiva prevista per ciascun anno e per ogni categoria alla retribuzione percepita nell'anno precedente la data di presentazione della domanda.



Ad Adelaide si è recentemente laureata in Marketing Mara Savio, figlia di Vanda e Lorenzo. Nella foto circondata dai genitori, dai fratelli Julian e Paul e dalla sorella Elisa che le fanno i migliori auguri per la sua futura attività, auguri ai quali si unisce anche il Fogolâr di Adelaide.

Per quanto riguarda l'Inps, l'autorizzazione viene rilasciata quando l'interessato possiede tre anni di contributi obbligatori nel quinquennio precedente la domanda (ma requisiti particolari sono previsti per chi opera nel settore agricolo) e un anno se si è iscritti alla gestione separata dei parasubordinati o se si lavora, dal 1997 in poi, a tempo parziale.

È da tenere presente, comunque, che il requisito contributivo per il rilascio dell'autorizzazione ai versamenti volontari può essere raggiunto anche mediante il cumulo dei contributi versati in diverse gestioni.

Ovviamente non è consentito effettuare i versamenti a chi lavora, sia come dipendente che come autonomo, oppure è già pensionato. Possono essere autorizzati, invece, i titolari di un assegno temporaneo di invalidità e gli iscritti a regimi assicurativi esteri, sia nell'ambito dell'Unione europea che di altri Paesi.

Quando è insufficiente la contribuzione italiana per ottenere l'autorizzazione, la "totalizzazione" dei contributi nazionali con quelli esteri scatta anche nel caso in cui in Italia risulti versato un solo contributo settimanale (ci vuole un anno, però, per gli accordi in materia di sicurezza sociale che legano il nostro Paese all'Australia, alla Tunisia e al Venezuela).

Inoltre l'autorizzazione può essere concessa anche se in Italia non vi sono contributi accreditati nel conto del richiedente, con i soli periodi assicurativi compiuti in Svizzera, in base alla relativa convenzione bilaterale.

I volontari possono coprire assicurativamente anche i sei mesi precedenti la data di presentazione della domanda purchè nello stesso periodo non siano già versati contributi obbligatori e figurativi (ad esempio per disoccupazione, malattia, maternità, servizio militare, etc.).

Il pagamento poi va fatto nel trimestre successivo a quello cui i contributi stessi si riferiscono, entro le quattro scadenze – 30 giugno, 30 settembre, 31 dicembre e 31 marzo – previste. Il terzo trimestre del 2000, per intendersi, va versato entro marzo del prossimo anno.

Le retribuzioni sulle quali l'ente previdenziale calcola l'importo del contributo volontario vengono rivalutate, con effetto dal 1° gennaio di ogni anno, in base alla variazione dell'indice del costo della vita determinato dall'Istat nell'anno precedente.

In ogni caso l'importo retributivo sul quale sono conteggiati i contributi non può essere inferiore alla retribuzione settimanale minima imponibile stabilita dalla legge.

Quando l'assicurato riprende i versamenti volontari dopo un periodo di rioccupazione alle dipendenze di terzi ha la facoltà di ottenere, a domanda (da presentarsi, a pena di decadenza, entro 180 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro), la rideterminazione dell'importo del contributo.

In caso contrario rimane assegnato l'importo determinato all'atto del rilascio dell'autorizzazione alla prosecuzione volontaria.

Negli ultimi anni, per effetto delle variazioni normative succedutesi in materia previdenziale, il numero dei prosecutori volontari si era notevolmente ridotto tanto che ricorrevano a questa opportunità solo gli assicurati a cui mancavano poche settimane per acquisire il diritto alla pensione.

A partire dal prossimo anno, però, i versamenti volontari, i riscatti e le ricongiunzioni diverranno più vantaggiosi. Lo stabilisce un provvedimento dello scorso febbraio che disciplina la previdenza complementare. Esso prevede, tra l'altro, la deducibilità dal reddito complessivo dell'intero costo di tali operazioni. Lo sconto fiscale scatta, quindi, in relazione alla propria aliquota marginale dell'Irpef per cui è consigliabile valutare bene questa nuova opportunità.

Importante

L'Assemblea Straordinaria dei Soci del 23 giugno scorso ha apportato alcune modifiche allo Statuto dell'Ente Friuli nel Mondo, anche per rendere più snello il processo decisionale dell'Ente. In particolare è stata modificata la composizione della Giunta Esecutiva che dopo le votazioni del 16 settembre 2000 risulta così composta:

PRESIDENTE: *Mario Toros;*
VICEPRESIDENTE: *Loreto Mestroni, Vice Presidente della Provincia di Udine;*
MEMBRI: *Dani Pagnucco, Flavio Donda, Gino Dassi.*

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

LORETO MESTRONI
amm. provinciale di Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

LA PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO LETTERARIO "RENATO APPI"

Ha vinto Dani Pagnucco con "Il ciant da l'àudula"

di Nico Nanni

In una dolce sera di settembre la rinnovata piazza di Cordenons ha ospitato un evento destinato a divenire una delle più significative iniziative culturali del Friuli: la consegna del *Premio Letterario "Renato Appi"*, che in questa sua prima edizione riservata alla narrativa in friulano ha laureato vincitore Dani Pagnucco con *Il ciant da l'àudula.*

Non senza qualche nota di mondanità – la presenza di una professionista come Maria Giovanna Elmi, ormai friulana d'adozione, come conduttrice della lunga serata, la diretta televisiva su TeleFriuli, importanti nomi della cultura friulana sul palco e in platea – la manifestazione ha visto gli interventi del sindaco di Cordenons, Riccardo Del Pup e del presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna, che hanno illustrato finalità e propositi del Premio; del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, che ha ricordato l'impegno di Appi nel mondo dell'emigrazione; della prof. Angela Felice, che ha offerto un efficace ritratto dello scrittore scomparso.

Con commozione i presenti hanno poi riascoltato dopo tanti anni il "Quartetto Stella Alpina" di Cordenons – che lo stesso Appi aveva contribuito a far nascere nel 1963 e valorizzato in Italia e all'estero – riproporre alcuni brani del suo repertorio. Mentre la chiusura di serata è stata affidata al concerto dell'Orchestra "Vox Aurae".

Renato Appi

Nato a Cordenons nel 1923, Renato Appi ha legato il suo nome a numerose iniziative culturali del paese natale, della vicina Pordenone, dell'intero Friuli, partecipando attivamente alle varie attività e alla gestione di importanti organismi: dalla Società Filologica Friulana all'Ente Friuli nel Mondo, dal Centro Iniziative Culturali Pordenone all'Associazione Provinciale per la Prosa, dall' Ente Regionale Teatrale all'Associazione Cjavedal di Cordenons (per citarne solo alcune).

Dopo la guerra, durante la quale fu internato in Germania, Appi si dedicò al teatro: *Ritorno alla vita, Dividèn la proprietàt, Na Pasca in tribunal, Sogno di spazzacamino, La casa di cartapesta, È poco un sole per Valschiuma, L'ultin perdòn, Jò e te, De ca e de la, Stòris dal gnò paìs*, sono alcuni dei suoi lavori (diversi dei quali premiati), che contribuirono a rinnovare profondamente la scena friulana. Seguirono alcuni radiodrammi e altre opere. Parallelamente Appi si dedicò anche alla poesia (*Chel fantassùt descòls*) e, con la moglie Elvia, alla raccolta delle tradizioni popolari nel Friuli Occidentale, oggetto di otto volumi e di numerosi articoli. Altre ricerche, sempre con la moglie e con altri ricercatori, hanno riguardato *Le piante nell'uso popolare, Mangiare & Curarsi con le Erbe, Pietà nell'arte popolare. Castelnovo del Friuli, C'era una volta la pietà popolare*.

Renato Appi è morto nel 1991.

Sui contenuti dell'opera dello scrittore di Cordenons, si è soffermata la prof. Angela Felice: «È Renato Appi, nell'insieme frastagliato della sua complessa attività di scrittore (...) ad aver insistito in Friuli, prima e più di altri, nel lessico del dolore: quasi a marcare con quelle spie verbali intermittenti la propria personalità letteraria e, dietro, l'inquietudine amara che la motiva». Una visione nuova nel panorama fino allora bonario e oleografico delle lettere friulane: «L'uomo Renato – continua la Felice – ha sofferto il trauma lacerante dell'esperienza del lager, e poi della fuga impaurita; l'intellettuale Appi rientrato nella piccola patria del paese, ha osservato intorno a sé l'esaurirsi della civiltà contadino-patriarcale, sempre più soppiantata e (s)travolta dai modelli urbani e della fabbrica, con tutte le categorie connesse del denaro, del benessere materiale e della visione solo mercantile dei rapporti umani». Tuttavia, secondo la studiosa, Appi non approda al gusto neorealistico dell'epoca, egli «decanta il riferimento realistico in scenario simbolico, nel tempo sempre più rarefatto, tramato di lirismo e attento ai riflessi delle cose ormai degradato nella coscienza intima dei personaggi». I quali reagiscono in maniera diversa all'invasione del male: con la rassegnazione, la fuga oppure, come le donne, con pazienza e saggezza. In questo quadro, troviamo spesso al centro la figura dell'emigrante: «L'emigrante di Appi e chi lo attende a casa e in paese si trasfigurano in immagini umane dello sradicamento, dello spaesamento e dell'esilio, anche dentro di sé». Una situazione da "perdenti", alla quale Appi, così passionale e vitale, personalmente reagì trovando alcuni antidoti: la scrittura, con la quale ha comunicato, e il friulano, lingua scelta per aderire all'amatissimo Friuli.

Il tutto senza mai tralasciare la memoria dei "padri": *Cu li memoriis dei nuostris antenàts in lungia fila*... come amava ripetere Appi e ricordato nel suo intervento dal presidente Toros.


Da sinistra il presidente della Giuria, Marzio Strassoldo, Elvia Appi, Dani Pagnucco, Maria Giovanna Elmi, Riccardo del Pup sindaco di Cordenons, Elio De Anna, presidente della Provincia di Pordenone. Sotto il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros durante il suo intervento.



Il Premio

Il Premio Letterario "Renato Appi", promosso dal Comune di Cordenons e dalla Provincia di Pordenone, con il sostegno di istituzioni che operano in Friuli – Ente Friuli nel Mondo e Società Filologica Friulana (due organismi di cui Appi fu a lungo vicepresidente), Consorzio Universitario del Friuli, Università di Udine – intende rappresentare un'importante occasione per valorizzare le espressioni letterarie più vive della cultura di questa terra. Con l'ambizione di divenire sicuro punto di riferimento delle creazioni letterarie contemporanee in lingua friulana, nelle sue possibili varianti, provenienti da tutte le componenti territoriali e culturali dell'intero Friuli e delle comunità friulane operanti nel mondo.

Il Premio, con la sua cadenza biennale, coinvolgerà tutte le espressioni culturali in cui si è sviluppato il lavoro di Appi (narrativa, poesia, teatro, musica, cinema, tradizioni popolari). In tal modo, stimolando e valorizzando la produzione letteraria e artistica di tutto il Friuli, il Premio vuole ricordare la figura e l'opera dell'insigne cultore e studioso della cultura friulana, cittadino apprezzato di Cordenons, sicuro punto di riferimento di quanti intendono valorizzare la ricchezza delle espressioni culturali del Friuli Occidentale.

La Giuria

Per la prima edizione del Premio, i promotori hanno scelto una giuria di autorevoli esponenti della cultura friulana, tra i quali alcuni dei maggiori conoscitori della letteratura di questa terra. La signora Elvia Moro Appi, che ha condiviso l'esperienza culturale e l'impegno a favore della lingua friulana del marito Renato; il prof. Gianfranco D'Aronco, figura insigne di studioso e di scrittore; il prof. Marzio Strassoldo, Magnifico Rettore dell'Università di Udine e presidente della Giuria; due docenti di quell'Università, il prof. Dino De Anna, della Facoltà di Medicina e la prof. Piera Rizzolatti, docente di lingua e letteratura friulana ed esperta delle varianti linguistiche del Friuli Occidentale; il prof. Domenico Cerroni Cadoresi, scrittore e animatore di tante iniziative culturali ed editoriali; la prof. Maria Tore Barbina, autrice di un apprezzato "Dizionario della lingua friulana"; il dott. Demetrio Volcic, giornalista famoso e rappresentante di un'altra importante realtà culturale del Friuli-Venezia Giulia, quella slovena.

Alla giuria sono stati sottoposti (in forma anonima) dodici elaborati, scritti nelle varianti del friulano occidentale, del Friuli centrale e del Friuli goriziano. I criteri di giudizio hanno riguardato la ricchezza del linguaggio utilizzato (a prescindere dalla sua natura), il ritmo del racconto, i contenuti della vicenda e dei sentimenti descritti, l'interesse, in definitiva, dell'opera dal punto di vista letterario.


I premiati. Da sinistra Ovidio Colussi, Dani Pagnucco, Giacomo Vit, Giacomina De Michieli.

I premiati

Seguendo questi criteri, la giuria ha decretato vincitori del Premio Letterario "Renato Appi" 2000:

Primo Premio: a Dani Pagnucco da Arzene con il racconto lungo *Il ciant da l'àudula*. Secondo la motivazione "il Tagliamento è sfondo e nello stesso tempo co-protagonista del racconto, che si propone come esempio di buona narrativa moderna in friulano. L'argomento è solo apparentemente semplice (...). L'incontro [del protagonista] con la dimensione e con la vita del fiume, fatta di ombre, di silenzi, di fruscii e di voci remote, porteranno il protagonista alla scoperta di sé e dei misteri della natura. Il grande fiume e gli stupori che la natura suscita nell'anima di Remigio sono descritti senza manierismi, in una prosa agile e sintatticamente moderna (...) Sorvegliatissimo appare da parte dell'autore l'uso del friulano occidentale, impasto di vecchio e di nuovo, di rari termini arcaici e di linguaggio quotidiano che non teme il neologismo e l'attualità del prestito veneto e italiano".

Secondo Premio: a Giacomo Vit da Cordovado con la raccolta *Ta li' speriis. Contis per no durmî.* "La raccolta – recita la motivazione – si compone di una serie di nove vivacissimi racconti, che risucchiano il lettore in un vortice di situazioni paradossali o surreali, sempre al limite tra sogno e realtà. L'operazione dell'autore, condotta con ironica finezza e costante originalità, indica percorsi nuovi alla letteratura friulana (...) La varietà friulana occidentale usata dall'autore, con ottima padronanza, è per contro viva e piena e spesso unico elemento reale del racconto".

Terzo Premio: a Giacomina De Michieli da Flaibano con il racconto lungo *Amôr cence confin*. Ecco la motivazione: "Il racconto propone, ad incastro, le storie di Marc e Lino, rispettivamente padre e figlio. La vecchiaia monotona ma quasi serena di Marc si incrina con la morte di Anute, la moglie discreta e affettuosa. Non c'è spazio per Marc e per il suo dolore nella vita del figlio e della nuora (...) La vicenda, di tipo tradizionale, anche per l'ambientazione paesana degli eventi e l'esito positivo del racconto, è condotta dall'autrice con buone capacità narrative, senza eccessi di retorica sentimentale nella caratterizzazione dei personaggi, con una lingua (il friulano della tradizione letteraria) semplice, scorrevole e sorvegliata anche nelle scelte grafiche".

Infine la giuria ha ritenuto di segnalare il racconto *Mama* di Ovidio Colussi da Casarsa in quanto "(...) Non è priva di interesse e riveste carattere di relativa novità nella letteratura friulana la struttura del racconto: la lunga attesa davanti alla sala operatoria ha funzione di cornice per brevi ed essenziali racconti, in cui la sovrapposizione dei piani cronologici attualizza il passato. La caratterizzazione dei personaggi è affidata, piuttosto che allo scavo psicologico, alla realtà del dialogo. Questo offre un buon esempio di conversazione familiare in una varietà friulana della Destra Tagliamento".

I lavori premiati saranno oggetto di una pubblicazione da parte della Provincia di Pordenone, che sarà edita nei prossimi mesi. Intanto a breve verrà bandita la seconda edizione del Premio, che riguarderà il teatro e che sarà consegnato sabato 7 settembre 2002.

Una pubblicazione di Gentilini sulla famiglia Franceschetti

"e in Codes un volo di colombi"

Autore di diverse opere in prosa e in poesia, nonché di varie ricerche sulla storia e l'arte friulana, Sergio Gentilini, nato a Moimacco nel 1938, ma da anni ormai residente a Roveredo in Piano, ha dato recentemente alle stampe, per conto della Tipografia Sartor di Pordenone, l'opuscolo "e in Codes un volo di colombi".

Si tratta in pratica di una ricerca sulla famiglia Franceschetti, che visse a Roveredo in Piano, in borgo di Codes, dal 1500 (forse anche prima) al 1890, attorno alla quale Gentilini ha ricostruito quasi quattro secoli di storia.

Ai Franceschetti, "famiglia distinta e molto religiosa, di origine veneta", si deve, secondo lo studio di Gentilini, la realizzazione di alcuni edifici religiosi, come la chiesetta dedicata a Sant'Antonio, eretta a ricordo della tremenda invasione turca del 1499; la casa dei religiosi, costruita proprio accanto alla loro abitazione; ed il capitello della "Madonutha", realizzato a ricordo della Vergine che salva una bambina dai lupi.

Verso la seconda metà dell'800 alcuni membri della famiglia Franceschetti cominciarono a trasferirsi nella zona di Annone Veneto. In seguito altri seguirono questa via. L'ultimo componente della famiglia si stabilì a Blessaglia il 12 marzo 1890. Con esso si estinse a Roveredo il cognome Franceschetti.

Gentilini ha dedicato la sua opera all'amico Giulio Busetti, "discendente di Codes", e alla sua gentile consorte Flora Del Piero, da molti anni emigrati in Florida, "perché - scrive il nostro - mi hanno trasmesso, sia pur lontani, i loro ricordi e le loro suggestioni intrise sempre di tanta nostalgia del loro paese natale".

Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro ... a Brisbane

Friuli Venezia Giulia
Le radici del futuro



Nella foto da sinistra Adriano Basile, la segretaria del Fogolâr di Brisbane Giuliana Giavon, la presidente della Società Dante Alighieri, Maurizia Turco, la Reggente del Consolato d'Italia Maria Pia Sequi, il dottor Alfonso Zardi consigliere di Friuli nel Mondo, Antonio Olivo presidente del Fogolâr, Teresa Gambaro Membro del Parlamento, il prof. Roy Webb Vice Chancellor della Griffith University e Luisa Bernard Lazzaretti.

Dal 14 al 21 luglio il nostro Fogolâr Furlan ha ospitato la mostra Friuli Venezia Giulia: le radici del futuro. L'iniziativa ha seguito quelle di Perth, Sydney, Melbourne ed Adelaide ed ha concluso il percorso australiano di una mostra che ha riscosso molto successo di pubblico, facendo conoscere la realtà attuale della nostra regione e modificando l'immagine di una terra inalterata e immutabile.

L'esposizione si è aperta non senza preoccupazioni e attese. Le nostre perplessità prima della inaugurazione riguardavano l'interesse che una tale iniziativa poteva suscitare nella nostra città, in fondo si trattava di una mostra di video e cd-rom e qualche pannello: a noi del comitato sembrava una buona idea ma non potevamo sapere come avrebbe risposto la comunità ad una iniziativa così "nuova" rispetto a quelle alle quali siamo abituati. Le fasi preparatorie si sono svolte in una febbrile attesa che tutto andasse a buon fine, con grande collaborazione di tutti. Il comitato infatti si è messo a disposizione per l'allestimento delle sale, aiutando nel loro compito Alessandro e Cristina Zollia, i due simpatici allestitori, che si sono ambientati molto bene e che ci hanno lasciato un piacevole ricordo di collaborazione fattiva.

Al materiale itinerante, noi dei Fogolâr abbiamo aggiunto quello già in nostro possesso, creando un angolo dedicato all'artigianato, ai costumi ed uno per il Fogolâr; predisponendo una piccola esposizione di libri sul Friuli presenti nella nostra biblioteca per la libera consultazione, che in tanti si sono soffermati a leggere e sfogliare con molto interesse, tra il profumo di crostoli che aleggiava nell'aria – crostoli preparati dai membri del Comitato – e che sono stati offerti a tutti i visitatori durante l'intero arco di apertura della mostra. Anche la presenza costante di rappresentanti del Fogolâr durante le giornate di apertura, ha garantito la possibilità continua di spiegazioni e di integrazione di informazioni ai visitatori, la possibilità di rispondere alle domande del pubblico e di scambiarsi impressioni ed idee su quanto era stato appena visto. Questa dimensione umana è stata parte integrante del percorso espositivo, che ha reso così ancora più sentita e vissuta l'esperienza. Non dimentichiamo che il CD-rom ed il video sono mezzi molto potenti di comunicazione, corredati dalla pubblicazione FriulWorld e da altre messe a disposizione dei visitatori.



Studenti in visita alla mostra, firmano il libro delle presenze.

L'organizzazione così concepita è stata apprezzata in particolare dagli studenti di otto scuole medie e superiori di Brisbane e zone limitrofe. La partecipazione delle scuole ci ha fatto molto piacere, proprio per promuovere la conoscenza della nostra regione tra i giovani, il futuro della nostra comunità e dell'Australia. Proprio da questi giovani sono arrivati i commenti che più ci hanno fatto piacere: il desiderio di conoscere la nostra terra di origine, gli apprezzamenti, i commenti di stupore per la bellezza della nostra regione e dell'ambiente naturale, ma non sono mancati quegli degli adulti, dei friulani ed australiani che hanno voluto comunicare le loro impressioni positive. Ne riportiamo qualcuna : "è stato meraviglioso e molto interessante vedere al computer tutto ciò che riguarda il Friuli, voglio ringraziare tutti quelli che hanno reso possibile la mostra", "Non sono mai stato in Friuli però ho trovato molto interessante questa mostra quindi la prossima visita in Italia sicuramente lo dovrò visitare", e anche "Mi fas ben al cur e mi alce al spirit - grasie", "I didn't realise how much I would actually enjoy this - it was great - makes me want to go to Italy even more", "So interesting to learn about an area new to me": insomma un grande successo in ogni senso!



Da sinistra cav. uff. Enzo Belligoi, Brunella Novello, Margaret Belligoi, Alfonso Zardi e Daniela Giavon.



L'esibizione della corale "Giuseppe Verdi" di Brisbane alla serata inaugurale della mostra.

L'ambiente dell'Italo-Australian Centre, nel quale è stata ospitata la mostra è molto caloroso e accogliente e bene si è prestato all'inaugurazione che ha visto la presenza di tante personalità, il membro del Parlamento Teresa Gambaro, che ha tagliato il nastro inaugurale, il prof. Roy Webb, Vice Chancellor della Griffith University, Maria Pia Sequi, Reggente del Consolato d'Italia, Maurizia Turco, Presidente della Società Dante Aligheri, il cav. Uff. Enzo Belligoi e naturalmente il presidente del Fogolâr Antonio Olivo ed i membri del comitato. In rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo era presente il dr Alfonso Zardi, che ha portato il saluto del presidente Mario Toros alla comunità di Brisbane ed alle autorità presenti. Nei giorni successivi Zardi, nei locali della Società Dante Alighieri, è intervenuto con una conferenza che ha aperto un'altra prospettiva sul ruolo della regione Friuli Venezia Giulia in Europa.

Questa mostra, in sintesi, è stata per noi una grande opportunità di comunicazione con la terra che ci ospita e con gli stessi friulani che non conoscevano la nuova realtà del Friuli del 2000.

Fogolâr Furlan di Brisbane

Bordano

Dedicato il Centro Scolastico ad Augusto Daolio



Gigi Mirolo, mosaicista di gran vaglia originario di Spilimbergo, non è nuovo a Bordano. Infatti vi ha già realizzato lo splendido timpano musivo del Municipio, ispirato ovviamente alle farfalle di cui Bordano è divenuto l'indiscusso regno, a respiro europeo se non mondiale.

Ora Gigi Mirolo è buovamente protagonista, in quel regno, quale autore di una pregevole opera che conclama tutta la valentia dell'autore: il ritratto di Augusto Daolio (il fondatore de "I Nomadi") a cui il Comune di Bordano ha dedicato il Centro Scolastico.

Si osservino i particolari di quest'opera, l'espressione viva del volto d'impressionante somiglianza, e poi si capirà anche il sorriso di giusta soddisfazione dell'autore.

Gigi Mirolo ha conosciuto pure l'emigrazione, in Francia, e tuttora il fratello Gino è presidente del Fogolâr Furlan di Chambery che salutiamo cordialmente.

Mulhouse



In occasione della finale degli campionati europei di calcio il Fogolâr Furlan di Mulhouse ha vissuto ore di frenetico ed emozionante coinvolgimento, come illustra la foto che pubblichiamo con, da sinistra, il presidente Oreste D'Agosto, Palmiro Sticotti, socio e sostenitore del Fogolâr ed il cassiere Silvano Toniutti, vera immagine del tifoso doc. La partita "regalata" alla Francia ha avuto un seguito che potremmo definire funereo. I tifosi ed amici francesi hanno inscenato un piccolo corteo funebre e reso "omaggio" ai friulani di una piccola bara che i nostri hanno accettato con grande senso sportivo.

Carlo Melzi nel ricordo dello scrittore Stanislao Nievo

Il Presidente della Provincia di Udine «ha lasciato il Friuli nel momento in cui c'era bisogno della sua velocità»



Da destra, Carlo Melzi, presidente della Provincia di Udine, Roberto Antonione, presidente della Giunta Regionale, Elio De Anna, presidente della Provincia di Pordenone.

Udine, 27 settembre 2000

Un mese fa Carlo Melzi, presidente della Provincia e industriale di successo da tanti anni, ha concluso la sua battaglia per la vita e se ne è andato. "Io sono per il nuovo" diceva trascinandoci in avanti.

La sua assenza sarà pesante, il suo dinamismo non sarà facilmente trasmissibile, sia in politica che nelle altre imprese di lavoro, ed erano molte, commerciali e sportive, culturali e bancarie.

Nato a Vienna, vissuto a Trieste dopo la giovinezza romana, cavaliere del lavoro appena quarantaduenne, editore e presidente di assindustria, docente, ingegnere, "un industriale prestato alla politica" titolava un mese addietro il Messaggero Veneto dopo avregli dedicato il titolo pieno di prima pagina. Un bel curriculum per un uomo di 68 anni. Scritto troppo presto per i suoi amici e colleghi, proprio quando aveva coagulato attorno una corona di attività, persone e propositi, che mostravano come Melzi fosse realmente un capitano d'avventura per il Duemila.

Lascia il Friuli in un momento in cui c'era bisogno della sua velocità, spesso contro corrente. Aveva scelto il Friuli per la gran volata in cui era impegnato in Provincia per la gente. Era sicuro che senza la favorevole e veloce approvazione della gente cointeressata, si fa poca strada in avanti, poca strada reale.

Passare in rivista la sua esistenza pubblica e privata può essere materia per un bel racconto, pieno di scogli e di umanità contrastata e vissuta, di trionfi e di silenziosa meditazione.

Dopo questo breve ricordo storico-affettuoso, vorrei accennare alla sua proposta personale, a me, amico da 40 anni e interlocutore attuale per un impresa che voleva porre in Friuli una pietra di trasformazione culturale per conservarne e rilanciarne la storia a 10 km da Udine, a Colloredo, nel paesino castellano di Ippolito Nievo, semidistrutto dal terremoto un quarto di secolo fa.

Melzi disse, otto mesi fa: "Dato anche il mio stato di salute, vorrei che questo fosse l'alloro della mia vita, la bella impresa finale. Ti prometto che entro l'anno partiremo per la realizzazione della Cittadella culturale a Colloredo". Era un signore, e i castelli li sentiva come una bella avventura. Gli ho dedicato una frase d'apertura nell'ultima pubblicazione a riguardo, la seconda campagna di scavi a Colloredo, nell'ala Nievo del castello. Qui abbiamo trovato, nel luogo della famosa cucina, un focolare secentesco interrato sotto le volte in cui Ippolito aveva ambientato la mitica storia.

Assieme a Melzi dovevo presentare al pubblico in questi giorni il volume, nella sede della Provincia. Lo farò senza di lui, e poi andremo avanti nel progetto di composizione della Cittadella culturale.

Non so dove tu sia, Carlo, ma se la forma di energia umana più raffinata ha evoluzionisticamente possibilità di consistere al di là del nostro transito terrestre con le sue migliori qualità, vorrei dirti, in un addio forse d'altri tempi, quanto ti sia grato. Ti chiedo di non abbandonare le tue idee su tante realtà del Friuli e sulla necessità di eseguire le grandi cose in cui ci spronavi.

Il Friuli ha bisogno della tua cultura dinamica e realizzatrice. Con l'ironia di cui eri capace, mi sembra l'ultima sfida che ci lanci, fare in tua assenza quel che proponevi, come era a volte tuo costume.

Da parte mia e dei friulani che ti hanno veramente apprezzato e amato, ci puoi contare. Per il risultato tuttavia dacci ancora una mano, quella misteriosa che sempre tira i fili dei destini umani. Addio Carlo.

Stanislao Nievo

Il curriculum dell'ing. Melzi

Era nato a Vienna il 16 luglio 1932. Parlava correntemente italiano, tedesco, inglese e francese. Si era laureato all'Università di Trieste col massimo dei voti e la lode. Ciò gli aveva permesso d'iniziare la carriera accademica come assistente all'Istituto di idraulica. Un lavoro che aveva definito "appassionante". Successivamente si era occupato delle aziende di famiglia ed in particolare delle Acciaierie Weissenfels, di Fusine in val Romana, Tarvisio, diventate presto, per le sue capacità imprenditoriali, leadership mondiale nel settore delle catene. Nel '76, a soli 43 anni, venne nominato per i suoi meriti Cavaliere del Lavoro. Dall'89 al '96 guidò come Presidente l'Associazione Industriali di Udine, di cui era tuttora Presidente Onororario. Titolo che ricopriva anche per quanto riguarda la Banca Cooperativa Alto Friuli-Tarvisio, la Filarmonica di Udine, il Messaggero Veneto di Udine ed Il Piccolo di Trieste. A Trieste era anche Presidente della locale Cassa di Risparmio.

Caro Friuli nel Mondo,

sono un friulano, nato a Nogaredo di Corno, Udine, e abito in Belgio dal 1948. Non ho mai dimenticato il friulano e neppure il Friuli. Ogni volta che posso parlare o mostrare il mio paese di nascita lo faccio con entusiasmo.

Sono socio del Kiwanis Internazionale – sede di Malmedy. Il Kiwanis è nato negli Stati Uniti e conta in Europa circa 300.000 soci. Ha lo scopo di aiutare le persone svantaggiate, la ricerca contro il cancro, bambini e adulti handicappati, interviene nei casi di calamità naturali. Il club è anche una associazione di amici che di tanto in tanto vanno alla scoperta delle regioni d'Europa. Sono anche socio del Fogolâr di Verviers che quest'anno festeggia i suoi 25 anni di attività. Amo il Friuli e per la seconda volta – l'ultima è stata a maggio 2000 – ho portato un gruppo di belgi a conoscere la mia terra: tutto è andato bene e i miei ospiti sono stati contenti. Abbiamo preso alloggio a Codroipo e da lì siamo andati alla scoperta del Friuli: Spilimbergo, Villa Manin, Cividale e i vini del Collio, Trieste, la gastronomia friulana e ... il caffè corretto!

I miei amici si sono meravigliati nello scoprire questa terra a loro sconosciuta ma che può offrire molto, gente accogliente, cultura e un paesaggio di straordinaria bellezza. Credo che avranno sicuramente voglia di ritornarci

Renzo Del Mestre



Studiare un anno in Friuli

Sempre alla ricerca del modo più efficace possibile di rendere servizio alla comunità friulana fuori della "Patrie", Friuli nel Mondo ha allo studio una nuova iniziativa tesa a favorire il rafforzamento del collegamento tra le nuove generazioni e la terra d'origine dei padri.

Dopo la stagione dei soggiorni culturali è venuta quella dei campi scuola (Forni di Sopra ed Ascochinga) che intendiamo riprendere appena le disponibilità finanziarie lo permetteranno. Più recentemente, è stata avviata una formula ancora più innovativa di approccio alla friulanità, in particolare per i più piccoli, grazie all'impegno di Guido Carrara in America latina e di Lia Bront per l'area anglosassone. Queste iniziative sono state ampiamente riferite dal nostro mensile.

Ora, riteniamo dover ulteriormente qualificare il nostro intervento cultural-formativo, affrontando questo problema di fondamentale importanza partendo dall'educazione scolastica vera propria. È così che tra l'Ente Friuli nel Mondo ed il Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli, è in fase di definizione una convenzione per la promozione della frequentazione di un intero anno scolastico in Friuli, per giovani figli o discendenti di emigrati friulani, con il pieno riconoscimento dell'anno svolto da parte delle autorità scolastiche del paese di provenienza.

Nelle prossime settimane l'Ente Friuli nel Mondo ed il Convitto Nazionale "Paolo Diacono" si premureranno di definire nei minimi particolari tutti gli aspetti di questa importante iniziativa - senza dimenticare gli aspetti economici dell'operazione - dandone comunicazione a tutti i Fogolârs ed in particolare ai gruppi giovanili. Seguirà una fase di contatto diretto, con visite in loco, con le strutture scolastiche dei paesi dai quali riceveremo segnalazioni d'interesse.

Emigrante friulano in Svizzera lascia il suo patrimonio agli handicappati

di *Giovanni Melchior*



Valentino Pontello, nato a San Vito di Fagagna nel 1929, aveva solo 16 anni quando emigrò in Svizzera, a Losanna e a Ginevra, dove lavorò prima come aiuto e poi come cuoco preparato professionalmente e ricercato da vari ristoranti, fino a diventare "chef".

Passati vari anni e acquisita notevole esperienza nel settore della ristorazione, Valentino si trasformò in imprenditore autonomo dedicandosi alla gestione diretta di alberghi di lusso, facendosi conoscere e stimare anche per le sue capacità manageriali e facendo anche fortuna. Giunto all'età della pensione, e non essendosi sposato prestava il suo tempo libero come volontario per l'assistenza agli anziani di una casa di riposo.

Due anni fa è stato colpito da una grave malattia che lo ha portato alla morte. La sua salma è stata trasportata in Italia e sepolta nel cimitero di San Vito di Fagagna, dove riposa vicino ai genitori e al fratello. Non avendo eredi diretti, Valentino ha lasciato con testamento una cospicua parte del suo patrimonio, 700 mila franchi svizzeri, oltre 800 milioni di lire, come donazione ad una associazione italiana di assistenza agli handicappati.

Il geometra Fabrizio Rosso di Fagagna, che ha curato la successione dei beni che il Pontello possedeva a San Vito, con la collaborazione di don Giuseppe Pellizier, parroco di Majano, ha segnalato al notaio svizzero, Jean François Valhan, esecutore testamentario di Valentino Pontello, che a Majano esiste un'associazione chiamata "Nostro Domani", la quale assiste gli handicappati e coordina le loro famiglie.

I giovani portatori di handicap frequentano l'atelier della Comunità Collinare con sede a Fagagna, dove socializzano e vengono avviati all'attività lavorativa a seconda della capacità dei singoli soggetti. Gianfranco Meroi, presidente dell'associazione, ha convocato i soci per modificare lo statuto della stessa al fine di utilizzare con un nuovo programma le rendite del lascito. All'associazione è stato cambiato il nome e d'ora in avanti si chiamerà "Nostro Domani - Valentino Pontello", un giusto riconoscimento in omaggio al benefattore.

Nello statuto è previsto l'aiuto alle famiglie in difficoltà economiche, in particolare degli handicappati gravi, la tutela dei loro diritti con interventi sussidiari non sostitutivi a quelli delle istituzioni, di aiutare lo sviluppo e l'autonomia personale di questi soggetti, costituire una cooperativa agricola e di giardinaggio e manutenzione di aree verdi dei Comuni, e per le ragazze lavori a maglia, ricamo e tessitura con telaio.

Il sindaco di San Vito, Narciso Varutti, presente all'assemblea, così ha commentato: "Tin, come lo chiamavano quando tornava in paese dalla Svizzera, ha sempre dimostrato sensibilità e generosità verso i deboli. Questo lascito - ha detto il sindaco - fa onore al nostro Comune che è orgoglioso di aver avuto un cittadino così munifico".

Friuli nel Mondo ha il piacere di rendere pubblico l'esempio di solidarietà umana dimostrato da Valentino Pontello, un emigrante friulano che ha destinato gran parte del suo patrimonio agli handicappati, persone che nella vita hanno avuto meno fortuna.



Placido Costanzi, La soppressione del Patriarcato di Aquileia, 1753, coll. priv.

IN MOSTRA AD AQUILEIA E CIVIDALE

Patriarchi: 1500 anni di storia del Friuli.

di Nico Nanni

Tanti e tali sono i fatti che si sono accavallati nei 1500 anni di storia del Patriarcato di Aquileia e così eterogenea è la natura di questa istituzione, che appare difficile anche cercare di darne una definizione che in qualche misura ne sintetizzi tutte le caratteristiche. Ci ha provato Roberto Tirelli nel suo libro *I Patriarchi. La spada e la croce. XV secoli di storia* (edizioni Biblioteca dell'Immagine): «Una "regione dello spirito" oppure una ideale quanto utopica "regione d'Europa": così si potrebbe definire il Patriarcato di Aquileia. Il suo primato spirituale va dalla Lombardia, Como e Brescia, sino alle rive del lago Balaton in Ungheria, dalla Stiria e dal Salisburghese sino all'Adriatico e all'Istria. Non esistono né barriere geografiche né nazionali, etniche o linguistiche, la cultura appare una ed universale, per questo è anche una regione impossibile. Di concreto c'è stato il dominio temporale del Patriarca che ha lasciato il segno soprattutto in una realtà come quella friulana già al centro del principato ecclesiastico e, con la sua caduta, divenuta marginale».

Tirelli così prosegue: «Numerose e complesse sono le istituzioni che reggono il Friuli patriarcale poiché esse riproducono la concezione dell'organizzazione feudale dello stato, superando ogni concetto di nazione, che è successivo e non applicabile al caso. Frutto della commistione di due sistemi, il latino e il germanico, il Patriarca è un vassallo dell'imperatore a cui deve fedeltà ed obbedienza, cui deve corrispondere numerosi obblighi materiali. È anche, però, un vescovo, un metropolita, consacrato, il cui compito è, prima di tutto, essere in comunione con il Papa di Roma dal quale deriva la sua autorità spirituale. È dunque una missione all'insegna della duplicità, temporale e spirituale, e dei possibili contrasti fra le esigenze del potere laico e del servizio cristiano».

Bene, ci sembra che lo storico sia riuscito sostanzialmente a darci un'idea abbastanza compiuta di quel fenomeno complesso che fu il Patriarcato di Aquileia, del quale, in questo Anno Giubilare, la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia – con la collaborazione della Soprintendenza ai beni Culturali e l'organizzazione della Deputazione di Storia Patria per il Friuli - propone una rilettura nella mostra *Patriarchi*, allestita fino al 10 dicembre in due sedi: Aquileia, che di quella diocesi-stato fu centro e simbolo; Cividale, che ne fu una delle capitali.

Una mostra, si diceva, divisa in due sedi e in due grandi "capitoli". Nel Museo Civico del Patriarcato ad Aquileia troviamo *Nel segno di Giona*, il capitolo che ripercorre le origini e gli anni centrali della vita del Patriarcato, dal IV all'XI secolo, attraverso straordinari oggetti d'arte e d'oreficeria e importanti documenti storici. Nel finalmente restaurato Palazzo de Nordis a Cividale, invece, i curatori della mostra - Giuseppe Bergamini, direttore dei Civici Musei d'arte di Udine, e Sergio Tavano dell'Università di Trieste, propongono ne *Il Pastorale e la Spada* il periodo successivo del Patriarcato, quello nel quale al potere religioso si affianca quello temporale, fino alla soppressione dello stato patriarcale (1420) e poi a quella del Patriarcato (1751) con la creazione delle due arcidiocesi di Gorizia e di Udine.

Ma perché il vescovo della sicuramente antichissima diocesi di Aquileia si fregiava del titolo di Patriarca? L'uso, anzi l'abuso di tale titolo, è documentato fin dal VI secolo e le diatribe con il Papato e con l'Imperatore romano furono aspre e lunghe. Finché la capacità di coesione di genti e culture diverse, la grande tradizione spirituale (che voleva la Chiesa di Aquileia fondata direttamente dall'Evangelista Marco con il suo discepolo Ermacora consacrato primo Vescovo), la forza di suggestioné della "splendidissima" Aquileia, conosciuta fin dal 300 come la quarta città d'Italia dopo Roma, Milano e Capua, nona città dell'Impero per grandezza, ebbero la meglio costringendo Papa e Imperatore a concedere ciò che la consuetudine aveva ormai stabilito. Nacque così il Patriarcato di Aquileia, che andò ad affiancarsi a quelli di Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli e Roma, ed ebbe inizio un'avventura spirituale, storica e culturale durata oltre 1500 anni.



Cividale. Il trono patriarcale. (Foto Montenero)



Sigillo del Patriarca Bertrando, sec. XIV, Lubiana, Biblioteca Nazionale.

La mostra, dunque, nelle due sue articolazioni, riunisce le testimonianze più affascinanti di quella che nei secoli divenne la più grande diocesi d'Europa, capace di ricomprendere, in una dimensione sovrannazionale, vastissimi territori (Istria, Baviera, Ungheria, Slovenia, Tirolo, Veneto, Lombardia), sviluppando una cultura e un'identità peculiari e comuni, frutto dell'armonizzarsi di mondi e tradizioni differenti: dal giudaismo antico alla cultura romana, dalle componenti orientali, germaniche e slave alle suggestioni bizantine e veneziane. Un'enorme provincia ecclesiastica cui Aquileia impresse una cultura specifica con una liturgia particolare (detta "patriarchina", appunto), con un preciso atteggiamento dottrinale e con la diffusione di propri modelli artistici.

Ad Aquileia troviamo esposti i simboli del potere e della fede, la cultura artistica, gli avvenimenti politici e i costumi dell'epoca: avori, formelle, lucerne, copri evangelari, dipinti, lastre di marmo incise, reliquiari, codici ed epigrafi provenienti da importanti musei italiani e stranieri. Oggetti preziosi e di grande fascino, sui quali però svettano la grandezza e la bellezza di Aquileia in sé e della sua Basilica.

Tra i tanti "pezzi" esposti ad Aquileia citiamo la *capsella esagonale* in argento e *la cassettina in oro*, provenenti da Pola, *il busto in argento di Santa Anastasia*, proveniente dal tesoro della cattedrale di Zara. Ma ciò che più attira l'attenzione è la parziale ricostruzione della *Cattedra di San Marco*: straordinaria opera in avorio, attribuita a botteghe alessandrine e conservata dal 630 fino al XVII secolo nella basilica gradese di Sant'Eufemia, venne poi misteriosamente smembrata e dispersa. Quasi tutte le 14 formelle di avorio che componevano la preziosa Cattedra sono giunte ad Aquileia da vari musei internazionali e così finalmente si possono ammirare questi capolavori dell'arte e della spiritualità raffiguranti alcuni episodi della predicazione di San Marco.

D'altro genere la sezione cividalese, che come detto prende in considerazione il periodo del Patriarcato, che dal 1077 – anno in cui l'imperatore concesse al Patriarca anche il potere temporale – arriva sino alla sua definitiva soppressione. Vengono indagate l'organizzazione del territorio e le istituzioni che ne erano parte, compresi i diversi ordini monastici, e vengono ripercorse le straordinarie realizzazioni artistiche e gli intensi sviluppi culturali voluti e promossi dai Patriarchi, specie nel secoli XIII e XVI e in epoca rinascimentale, con l'inserimento del Friuli negli orizzonti veneziani. Anche in questo caso sono tantissime le opere d'arte e i documenti storici che troviamo esposti: basti citare il tesoro del Duomo di Cividale con, ad esempio ma non solo, la pala d'argento voluta dal Patriarca Pellegrino II (1200 circa) e le numerose opere di importanti artisti quali Nicolò di Lionello, Padovanino, Palma il Giovane, Pordenone, Amalteo, Carpaccio, Tiepolo.

Ad Aquileia, come corollario alla mostra principale, nel Museo di Casa Pasqualis, si può trovare la mostra *Cammina cammina… dallaVia dell'Ambra alla Via della Fede, viaggio attraverso gli antichi itinerari dei pellegrini medievali*. Organizzata dal gruppo Archeologico Aquileiese e dalla Soprintendenza ai Beni Culturali del Friuli-Venezia Giulia, la mostra è il risultato di un progetto di ricerca sulla storia del territorio attraverso le vie di comunicazione, le loro tracce, la loro memoria. Infatti, eccezionale spazio di transito di uomini, mezzi, merci, idee e fede, nonché scenario di cruente battaglie, il Friuli-Venezia Giulia viene indagato dall'età romana all'Alto Medioevo. Con i risultati delle campagne di scavo e delle ricognizione di superficie è stato riletto l'intero sistema viario di strade, piste, ponti, ritte e valichi. Percorsi che, per ragioni diverse, unirono genti lontane e servirono allo scambio di merci pregiate, al passaggio di eserciti in età romana, al transito dei pellegrini e delle armate crociate in epoca medievale.



La più antica immagine della città di Aquileia, 1493. Udine, Civici Musei.



Aquileia

Risalgono al IX secolo a. C. le origini di Aquileia e nel 181 a. C. i Romani fondarono una colonia proprio dove già in epoca protostorica avvenivano scambi di merci. Da avamposto militare a capitale in epoca augustea della *X Regio della Venetia et Histria*, la città si sviluppa rapidamente: case e palazzi, ma anche un porto dove attraccano navi cariche di merci. Amplissima diviene la rete dei rapporti commerciali: con Carinzia e Stiria a nord, con l'Ungheria più verso est, con Spagna e Africa a occidente. Tra il III e IV secolo d. C. Aquileia diviene la nona città dell'Impero, quarta in Italia. Con l'editto di Milano del 313 la fede cristiana poté diffondersi liberamente e ad Aquileia il vescovo Teodoro costruisce le prime aule di culto nel luogo ove oggi sorge la basilica, che ne conserva i pavimenti a mosaico: oltre 700 metri quadri a comporre il più grande mosaico paleocristiano dell'Occidente. Inizia una portentosa opera evangelizzatrice, dapprima in Friuli e in nord Italia, poi oltre le Alpi: Aquileia diviene così "chiesa-madre" di un'enorme provincia ecclesiastica, i cui vescovi-patriarchi riuscirono a creare una nuova cultura, frutto dell'incontro e dell'unione di tre grandi civiltà europee: la tedesca, la slava, quella neolatina.

I primitivi impianti di culto paleocristiani furono distrutti dalle orde unne di Attila nel 452: nei secoli successivi vi furono diversi rifacimenti, finché nell'XI secolo, con il Patriarca Poppone, si giunse alla costruzione della grande basilica che ancor oggi noi ammiriamo. Di straordinaria importanza il pavimento musivo, che in origine doveva avere un'estensione di 1500 metri quadri e oggetto di un recente restauro, reso possibile dall'intervento di Banca Intesa e di Banca Popolare FriulAdria. Solo due delle raffigurazioni sono tratte da fonti bibliche del Vecchio e Nuovo Testamento: il ciclo di *Giona e il Buon Pastore*. Le tre scene del ciclo di Giona (gettato in mare e inghiottito dal mostro, rigettato sulla spiaggia e in riposo sotto un pergolato di zucche) chiariscono la specificità del cristianesimo aquileiese e il significato del messaggio di universalità diretto verso chi cristiano non era, in primo luogo alla comunità ebraica di Aquileia (per gli ebrei Giona era il "Profeta" che annunciava la vocazione universale del popolo di Israele e la natura di un Dio buono verso tutti). Il messaggio, tradotto nelle immagini dei mosaici, invitava a un passaggio dalla "legge" allo "spirito", dalla "limitazione" alla "universalità" del cristianesimo non come religione, ma come fede. Un invito che era diretto anche ai pagani attraverso le scene della lotta tra il gallo e la tartaruga, tra la verità e l'errore, tra la luce e il mondo degli inferi. Il mosaico diventa allora un cammino iniziatico, da occidente a oriente, dall'oscurità alla luce, fino all'incontro dei fedeli con il messaggio di Giona che consente di arrivare al Buon Pastore, elemento centrale a cui tende idealmente tutta la partitura musiva.

Cividale

Municipio romano, uno dei capisaldi del sistema difensivo alpino orientale, poi potente capitale del primo ducato longobardo in Italia, Cividale – l'antica *Forum Iulii* da cui deriva *Friuli* – è forse uno degli esempi meglio conservati di borgo medievale. Case, palazzi, chiese e monasteri nascondono, nelle strette vie del centro storico, preziose testimonianze di un passato lontano.

Probabile sede vescovile fin dal V secolo, è nel 568 che inizia l'occupazione longobarda con Gisulfo, nipote di Alboino. La storia di Cividale e dei Longobardi è destinata a intrecciarsi con quella della chiesa aquileiese e la capitale longobarda avrebbe poi ospitato i Patriarchi per diversi secoli. Oggi, vicino al Duomo, sorto sui resti di una basilica e di un battistero del V secolo, c'è il Museo Cristiano che conserva due eccezionali sculture di epoca alto medievale: l'*altare di Ratchis* e il *fonte battesimale di Callisto*, che fondono tradizione paleocristiana e bizantina con quella siriaco-palestinese portata qui da artisti orientali che lavorano per la corte longobarda. Altra preziosa testimonianza di questa presenza artistica è conservata nel cosiddetto *Tempietto Longobardo* o Oratorio di Santa Maria in Valle. Il monumento, raro esempio di arte dell'VIII-IX secolo, ha al suo interno una decorazione in stucco che rappresenta una teoria di statue di sante o principesse longobarde riccamente vestite.

Il Museo Archeologico Nazionale di Cividale ospita, oltre alle collezioni romane, una delle più importanti e complete raccolte di reperti di epoca longobarda provenienti dalle grandi necropoli della città e del territorio, oggetto di scavi e di scoperte continue.

N.N*a*.



In alto a sinistra, veduta di Aquileia. A fianco , Cividale, Battistero di Callisto. (Foto Montenero)

MOIMACCO
Sarà intitolata alla maestra Blanchini la scuola materna

Fra non molto Moimacco intitolerà la propia scuola materna alla maestra Blanchini, che per lunghi anni insegnò nella scuola elementare del paese educando centinaia di alunni e alunne. Lo studioso Sergio Gentilini, affezionato socio di Friuli nel Mondo, che oggi risiede a Roveredo in Piano, Pordenone, è uno dei tanti alunni che negli anni '40 ha frequentato a Moimacco la scuola elementare. Così ricorda quel periodo...

Erano gli anni dal '44 al '49, quelli delle mie elementari che allora sorgevano dov'è ora il Municipio, al pianterreno, con aule molto ampie, i banchi di legno a due posti (fino a poco tempo fa ne conservavo un esemplare!), la cattedra su un'alta pedana, la stufa verticale in cotto, con grandi finestroni "cu la filiade par di fûr", una grande lavagna a due facce (da una parte le linee, dall'altra i quadretti), e al piano di sopra, dove c'erano gli uffici comunali ma anche qualche quinta, si accedeva con una massiccia scalinata, dove durante l'anno si faceva la fotografia o tutti insieme o classe per classe, a ricordo, tutti con il grembiulino nero, il fiocco celeste e le bambine con il colletto bianco: e a rivedere oggi quelle foto davvero stringe il cuore di commozione ; e finalmente (sempre promosso!) l'ultimo anno, la quinta, anno importante, verso il traguardo finale: ci sentivamo ormai grandi. Le classi erano numerose, miste, i bambini divisi dalle bambine.

Poi è sorta la nuova scuola, vicino a Carletto Nadalutti, "tal cjamp devant di Cjarandin e di Pieri Gjulio", inaugurata in pompa magna nel 1955 con una grande festa, e in occasione della "festa degli alberi" sono stati piantati alcuni alberelli, oggi diventati "giganti".

Un breve pensiero per "gli strumenti di lavoro": il portapenne, di legno, che si apriva tirando l'assicella (coperchio), e quand'era sporco o macchiato d'inchiostro, lo si grattava tutto ben bene con una lametta da barba...e così ritornava nuovo! E i netta-penne. Io e mia sorella li avevamo sempre splendidi e nuovi. Era mia madre, sarta, che ce li faceva: a forma di uovo, di chioccia o altre figure, utilizzando i suoi "strics", ritagli di panni colorati.

E le "carte asciuganti"? Di due tipi: quelle buone e grosse (che costavano!) e quelle che costavano poco, ma quando asciugavi...ti facevano una bella macchia!

L'inchiostro si trovava in alto, in un angolo del banco, nel "calamâr", un contenitore conico di vetro o plastica. Bisognava sempre stare ben attenti, perché ogni movimento brusco poteva causare un bel disatro; l'inchiostro usciva macchiando i quaderni e scendendo lungo la ribalta inclinata (il piano di lavoro) gocciolava sui pantaloni, allora via di corsa a lavarsi nella stanzetta dove c'erano i rubinetti dell'acqua. Qui si preparava anche l'inchiostro con le apposite bustine, e le alunne della maestra Blanchini, sempre vigile e impeccabile, erano spesso lì a travasare, "resentâ", e a trafficare per fare l'inchiostro "nuovo" (Egle, Anita, Edda, Elsa, Gianna, Marisa e altre). In questa stanzetta-ripostiglio si trovava anche un grande e solitario mappamondo, usato pochissimo, spelacchiato e davvero malconcio. Lo ricordo benissimo, perché era lì che la maestra Dorbolò mi mandava ogni tanto in castigo! "Mateon e dispetôs", mi aveva anche sistemato nel primo banco!

Tradotte in castigliano poesie di Enzo Driussi

Patrick Picco, consigliere di Friuli nel Mondo e presidente del Fogolâr Furlan del Lussemburgo, in occasione di un convegno dei Fogolârs d'Europa, ha espresso con molta efficacia e convinzione la visione e la sensibilità di un giovane figlio di emigranti (suo padre, originario di Flaibano, emigrante a vent'anni in Lussemburgo), impegnato perché l'esperienza migratoria continui a essere, anche per le generazioni future, un patrimonio umano e culturale.

Patrick - scrive padre Luciano Segafreddo nel libro "Giovani italiani nel mondo. Un'indagine svolta nei cinque continenti" - è riconoscente ai genitori, che lo hanno avvicinato fin dai primi anni a lingue e culture diverse, che gli hanno permesso di partecipare a soggiorni culturali e linguistici con occasioni di contatto e di rapporto con giovani emigranti che provenivano da vari Paesi d'Europa e soprattutto di aver favorito meglio la comprensione della terra, il Friuli, da dove provenivano.

Su questa scia culturale si inserisce anche un paziente e meticoloso lavoro che Silvia Visintini ha voluto fare traducendo in spagnolo castigliano la raccolta di poesie "...E chest Friûl mi cjantarà al cûr..." di Enzo Driussi.

La prima edizione del libretto porta la data del 1994 ed è nata, in friulano e italiano, per uno scopo umanitario perché l'intero ricavato, oltre 5 milioni, è stato utilizzato per una complicata operazione al cuore (è intervenuta anche la Caritas udinese) che è servita a salvare la vita di Sandra Kosturi una bambina albanese.

Qualche tempo dopo "...E chest Friûl mi cjantarà al cûr..." è stato tradotto in lingua albanese e divulgato in quel Paese.

"...Y este Friuli me cantarà en el corazòn..." è nato, invece, in seguito ad una tournèe in terra argentina, lo scorso anno, del Gruppo folcloristico di Pasian di Prato, coordinato da Luigina e Giorgio Miani, viaggio al quale ha preso parte anche Driussi che, a Colonia Caroya, dove vive una nutrita delegazione friulana, ha letto alcune di queste poesie che, per il loro impianto lirico, le atmosfere e sensazioni trasmesse e i tanti significati che i versi esprimevano, sono state coralmente apprezzate.

La stampa della raccolta di liriche in friulano e spagnolo castigliano è stata possibile grazie al contributo della Banca di Credito Cooperativo del Friuli Centrale, sede di Martignacco, e con il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo.

Nonostant dut - dicono i versi di una di queste liriche - 'o cjanti. / 'O cjanti el gno paîs, / el mond che mi tormente, / le lûs dal dì, el cidinôr de gnot.

No obstante todo, canto. Canto a mi pueblo.

Silvano Bertossi

Ai *lettori di Friuli nel Mondo*
IMPORTANTE

L'assemblea dei soci del 15 marzo 2000 ha deciso di ritoccare le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 che risultano così fissate:

Italia	Lit. 25.000	€	12.911
Estero - via ordinaria	Lit. 30.000*	€	15.493
Estero - via aerea	Lit. 40.000*	€	20.658

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	Lit. 20.000*	€	10.329
Sud America - via aerea	Lit. 30.000*	€	15.493

* l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 (€ 2.582) utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

Continua il dibattito sul rientro degli emigrati

Leggiamo e ascoltiamo sempre più spesso - anche nel nostro Friuli - di un'economia in difficoltà perché carente di manodopera.

Da qualche anno, in particolare da alcuni mesi, sentiamo parlare della necessità di assumere extracomunitari poiché i nostri "disoccupati" non ne vogliono sapere di certi lavori.

E contemporaneamente, dal Terzo Mondo, alta è la voce di chi il lavoro, qualsiasi lavoro, lo reclama.

Poi, però, ci accorgiamo di quante apprensioni susciti questa possibile "invasione", preoccupante sotto l'aspetto della sicurezza, ma soprattutto, pare, per il rischio di perdere la nostra identità, etnica e culturale.

Credo sia lecito difendere questa identità - senza per questo temere di passare per razzisti - e noi friulani questo vorremmo fare, avendo già dimostrato grande apertura ed ospitalità verso quella gente che cerca lavoro e sa integrarsi nella nostra comunità.

Dando per scontato dunque che la nostra economia, per potersi sviluppare, deve poter contare quanto prima di un apporto di manodopera, viene da chiedersi se non sia il caso, prima di accogliere nuove quote di extracomunitari, di verificare se non vi siano sparsi nel mondo friulani o figli o nipoti di friulani interessati a rientrare in Friuli.

Mi risulta che quei ragazzi che faticano a trovare occupazione anche in quelle nazioni che hanno accolto i loro padri o i loro nonni, sarebbero molto motivati a rientrare.

Non solo hanno bisogno di lavorare, ma certamente - a differenza di altri - possiedono caratteristiche simili alla nostra gente, li unisce un legame che ha a che fare con la lingua d'origine dei loro ascendenti, ma anche con il loro sangue, con le tradizioni di cui hanno tanto sentito parlare, ed altro ancora.

So di casi già accaduti in questo senso, di figli di emigrati argentini e venezuelani che hanno trovato una occupazione gradita e soddisfacente anche nella nostra città.

Perché allora la Confindustria e l'API locali non verificano questa opportunità rivolgendosi alle Comunità friulane all'estero attraverso la catena dei Fogolârs e dell'Ente Friuli nel Mondo?

Solo quando - esperite tali ricerche - non trovassero risposte adeguate alle loro esigenze è ovvio che bene farebbero a rivolgere la loro attenzione verso altri Paesi.

Da friulano doc, mi piacerebbe accogliere questo "ritorno", ne saremmo arricchiti sia economicamente che anche, se mi è consentito, dal punto di vista morale.

Avremmo - seppure in ritardo di qualche generazione - risposto alle esigenze di lavoro che un tempo non era stato possibile soddisfare; non solo, potremmo pensare di ricostruire una comunità compatta a sostenere un'economia locale in crescita, e questo, forse, potrebbe rappresentare quel recupero di dignità di popolo che in quest'ultimo ventennio avevamo in parte perduto.

Varrebbe la pena provarci!

Italo Tavoschi
Vicesindaco di Udine



Dall'Australia sono tornate nell'amato Friuli per un breve soggiorno Diletta Ius ved. Tonello, originaria di Gleris di San Vito al Tagliamento e la figlia Serenella. Diletta risiede nella zona di Dimbulah che raggiunse agli inizi degli anni Cinquanta assieme al marito Giulio, originario di Savorgnano ed ai figli Serenella e Pierino. Quest'ultimo al momento della partenza aveva solo qualche mese ed oggi è un apprezzato avvocato di Mareeba. Serenella invece è natinal manager presso un'importante ditta di Sydney. In tutto il Sanvitese Serenella e Diletta contano sull'affetto e l'amicizia di tanti parenti e conoscenti. La foto, scattata qualche giorno prima del loro rientro in Australia, le ritrae davanti al fogolâr di Ivano Trevisan di Gleris, anche lui emigrato in passato a Dimbulah. Con questa immagine madre e figlia ringraziano sentitamente per l'ospitalità ricevuta durante la loro permanenza in Friuli ed inviano un caro saluto a tutti i soci del Fogolâr Furlan di Dimbulah.

A Taipana iniziative culinarie all'insegna dell'orso

Taipana gioca la carta dell'orso, un "personaggio" raffigurato nello stemma comunale e della cui presenza sul territorio, nei secoli passati, rimane ampia traccia nei toponimi. Dopo anni di latitanza in zona, il plantigrado sta pian piano tornando nei suoi luoghi d'origine. Le apparizioni, infatti, negli ultimi dieci anni si sono fatte sempre più frequenti. Cominciò predando dodici capre nell'ovile di Bepi Crast, a Ponte Vittorio. Poi, in anni più recenti, l'orso è apparso lungo la strada del Cornappo. Guardie forestali ne hanno rilevato le impronte nella zona di Campo di Bonis. Una notte ha distrutto l'orto di Silvano della Rossa a Monteaperta, e successivamente è stato avvistato sul Gran Monte e sul sentiero che collega la statale 646 di Uccea con le malghe Chisalizza. Nella zona di Taipana, insomma, l'orso è ormai di casa, tanto che il Comune ha anche pensato di creare e dedicare a lui una simpatica iniziativa gastronomica denominata "A tavola nelle valli dell'orso". All'iniziativa, che ha il sostegno della Camera di commercio di Udine, hanno aderito la trattoria Alla tigre e l'agriturismo Della Rossa di Monteaperta, la trattoria Alla posta di Taipana, la trattoria Montecarlo di Montemaggiore, le osterie Al cervo e Sedola di Platischis, e l'osteria Al centro di Prossenicco. Nata come occasione per proporre la degustazione delle specialità gastronomiche locali, l'iniziativa ha ora anche l'intento di far suscitare attenzione verso un territorio che, proprio sotto l'etichetta dell'orso, desidera sperare in un interessante richiamo turistico.

Una originale iniziativa cicloturistica a Cordenons

Tra le tante attività ricreative all'aria aperta il cicloturismo può riunire, per gli amanti della natura, facile sport, turismo, spunti culturali, ed il piacere di viaggiare da soli, in piccoli gruppi o in comitiva. A quest'ultima opportunità si è ispirato l'ing. Tito Pasqualis, tecnico e storico naturalista molto apprezzato a Cordenons, che ha riunito un nutrito gruppo di persone, di varia età, per una gita in bicicletta e treno, con meta la zona prealpina della Carnia per un percorso di circa 75 chilometri. Partita in treno da Pordenone la comitiva è scesa a Venzone e, dopo una breve visita ai principali monumenti dell'antica cittadina, tutti a pedalare superando il Tagliamento, verso Pioverno, per scoprire i ruderi del castello medievale di Monforte. Aggirato il monte S. Simeone, è stata visitata l'antica torbiera della palude Vuarbis, oggi area protetta. Una breve camminata per raggiungere la vicina chiesetta dedicata a S.Candido, eretta sotto una scoscesa parete rocciosa a metà del '400. Dopo Somplago un'altra deviazione ha portato i cicloturisti alla scoperta del ponte romano, in pietra, nella valletta del rio Pusala, dove passava l'antica "strada del sale". Sulla sponda meridionale del lago di Cavazzo è stata attraversata l'oasi naturalistica, ricca di fauna terrestre ed acquatica. Poi il ritorno con soste davanti al monumento dedicato a Ottavio Bottecchia e sulle rive del lago di Cornino

SAN LORENZO ISONTINO
"Gorizia - Sogno e Civiltà di un Millennio"

Nella sala consiliare di San Lorenzo Isontino è stato presentato il libro di Amedeo Calligaris "Gorizia - Sogno e Civiltà di un Millennio". La presentazione del libro era inserita nell'ambito della rassegna culturale "BibliotecArte 2000". Il volume, tradotto anche in lingua friulana da Anna Madriz Tomasi, insegnante di friulano della Filologica, è stato illustrato dal presidente del gruppo sportivo Marathon, Franco Hassek, e dall'autore stesso.



A Santa Maria, Rio Grande do Sul, Brasile, ha avuto luogo nel maggio scorso (come riportato nel numero di settembre) la prima "chiacchierata friulana", organizzata da José Zanella, presidente dal locale Fogolâr, grazie alla collaborazione dei Sodalizi di São Pedro e di Silveira Martins. La serata aveva lo scopo, perfettamente riuscito, di riunire discendenti di friulani per parlare e raccontare le loro storie personali e famigliari – in friulano – ai giovani che oggi sono interessati alle loro radici, ma non sono in grado di esprimersi nella lingua dei loro antenati. Nella foto alcuni dei promotori ed animatori della "Chiacchierata": Giuliano Forgiarini, Honorato Simonetti, Alvino Candido Michelotti, Mariusa Comoretto Gall, Noé Piussi, Maria Helena e José Zanella, Giovodeo Nicoloso, Giovanni Forgiarini, Celso Venturini, José Brondani e Ivo Piussi.



Questa splendida immagine ci arriva da Melbourne dove risiedono le bambine della foto. I loro nonni Zanutta, De Pellegrin e Polesel sono orgogliosi di mostrare le loro belle nipotine friulane Giulia e Anita Zanutta, Claudia Tombolato, Sonia ed Enrica De Pellegrin, a tutti i soci del Fogolâr ma in particolare agli amici e parenti vicini e lontani ai quali mandano il loro caloroso saluto.

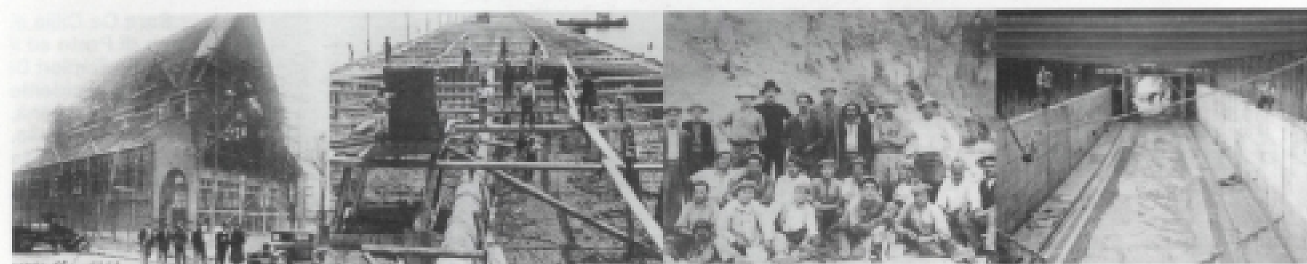


Renè Alberghetti, attivo ed entusiasta coordinatore della comunità friulana del Lot-et-Garonne, ha fatto visita alla sede di Friuli nel Mondo in occasione delle vacanze estive. Dalla Francia ci scrive: «Anche se a distanza di qualche tempo Vi invio questa mia ricordando l'accoglienza ricevuta. Nel ringraziarVi per il bellissimo materiale donatomi – che mi impegnerò a rendere utilizzabile sotto forma di biblioteca – e contando in una collaborazione futura sempre più proficua, porgo a tutti i miei più cordiali saluti».

Nella foto al centro con la moglie Elvira, tra il direttore Clavora e il presidente Toros.

A Fagagna la 110ma edizione della corsa degli asini

110 edizioni, domenica 3 settembre, per la corsa degli asini di Fagagna. Un traguardo davvero notevole. L'ormai celebre sfida asinina anche questa volta ha saputo regalare allegria e belle emozioni. Quest'anno, però, rompendo quello che era un po' il dominio dei concorrenti di casa, il trofeo se l'è aggiudicato una concorrente appartenente alla scuderia Lavia di Martignacco. Si tratta della "musse" Michelina, che ha tagliato in solitudine il traguardo assieme al fantino Andrea Tavagnacco di Lestizza, sovvertendo il pronostico che dava per vincitrice Turbolenta, l'asina che si era aggiudicata le due ultime edizioni e di cui tutti si attendevano il tris. Turbolenta, condotta da Germano Cinello, ha dovuto accontentarsi invece della terza posizione, scavalcata anche dalla giovane promessa fagagnese Wendy, che si è confermata, dopo la sorpresa del '99, alla piazza d'onore. Al quarto posto è giunto uno dei conducenti più esperti della San Siro del Friuli, il fagagnese Rino Presello che, con la sua Menie ha relegato nell'ultima posizione della finalissima un'altra vecchia conoscenza della corsa, il fantino Luca Pase di Pasiano di Pordenone, che nulla ha potuto con la sua Pamela. La finale tutta in rosa ha testimoniato ancora una volta lo strapotere delle somarelle. Sulla pista di Fagagna ha ben figurato comunque l'asinello Tobia, giunto in Friuli da Breno, un paese del Bresciano dove si disputa un palio asinino. A lui e ai numerosi tifosi al suo seguito, il battesimo sulla pista fagagnese ha regalato applausi e tanta simpatia. La stessa simpatia che ha accolto l'unica fantina in lizza, Cristina Zaninotto. Una partecipazione la sua che, pur non riuscendo a eguagliare il primato di Pierina Malisani, prima donna a scendere in pista e terza classificata nell'edizione 109, testimonia come le fantine inizino a farsi strada. L'asina Turbolenta, comunque, s'è rifatta domenica 11 settembre al 23° Palio dei Borghi, dove ha messo in fila con autorevolezza tutti gli avversari ed ha regalato la vittoria al borgo Paludo con una cavalcata solitaria.



INAUGURATO NEL "PALAZÀT" DI CAVASSO NUOVO

Gî pal Mont *nel Museo dell'*Emigrazione

di N. N*a*.

Nel 1565 Jacopo Valvasone di Maniago osservava che le popolazioni carniche "*fanno diversi traffici coi tedeschi e come gente industriosa si partono dal loro paese in gran numero e vanno a procacciarsi il vitto in luoghi lontanissimi, di maniera che ormai se ne trovano in tutta l'Europa e la propria arte è tessere panni di lana, ma più di lino, nel che sono eccellenti e rari*". Queste parole scritte quasi cinque secoli fa costituiscono una fotografia preziosa di un fenomeno sociale ed economico, con drammatici risvolti umani, che per lungo tempo ha caratterizzato le popolazioni friulane: l'emigrazione.

L'emigrazione "tradizionale", infatti, muove dalla montagna friulana soprattutto verso la Carinzia, la Stiria, il Salisburghese, la Baviera e l'Istria, anche se alcune località della pianura veneta, Trieste e Venezia rappresentano mete frequenti e costanti. Un fitto andirivieni, che durante il periodo invernale sposta gli alpigiani verso la pianura, ma che non pregiudica l'attività nei campi, assicurata dalle donne rimaste a casa.

Di quel fenomeno, per quanto riguarda il Friuli Occidentale, esiste ora il *Museo dell'Emigrazione*, o meglio la "sezione lavoro ed emigrazione" nell'ambito del Museo Provinciale della Vita Contadina "Diogene Penzi", nel "Palazàt" di Cavasso Nuovo.

Edificio caratteristico di quella località, un tempo simbolo del potere feudale e ora di proprietà pubblica, il "Palazàt", dopo i lunghi lavori di restauro a seguito dei danni arrecati dal terremoto del 1976, ospita in parte il Municipio di Cavasso e in parte la sezione emigrazione del Museo Provinciale.

«Il nuovo Museo – come sostengono il presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna, e il sindaco di Cavasso Nuovo, Silvano Carpenedo, propone un'attenta riflessione sul recente passato di questa terra. Sacrifici di intere generazioni che hanno saputo affermare, in Italia e all'estero, i valori di laboriosità e di imprenditorialità che contraddistinguono da sempre il Friuli Occidentale. Vite dedicate al lavoro, che fanno parte del patrimonio culturale dell'intera comunità. Un legame con la patria d'origine che si è conservato anche attraverso l'uso della lingua friulana, tramandata ai figli attraverso la confidente naturalezza delle loro madri».

Curato dallo studioso Javier Grossutti, il Museo del Lavoro e dell'Emigrazione mette in mostra lettere, passaporti, avvisi di chiamata per l'estero, fotografie, diari, manifesti, documenti delle comunità all'estero e strumenti di lavoro. Gli oggetti propri dell'esperienza migratoria, che incise profondamente nella vita delle popolazioni friulane. Il museo e le varie sezioni, che raccontano i diversi aspetti del *gî pal mont*, presentano un quadro completo dei diversi orientamenti e flussi in cui può essere diviso il fenomeno migratorio nel Friuli Occidentale: dagli ambulanti cinque-seicenteschi della Valcellina ai pastori asini e tramontini che per tutto il '700 raggiunsero la Carnia, dai muratori e scalpellini stagionali che andavano nelle "Germanie" ai villici frisanchini e poffabrini che sempre a cavallo tra '800 e '900 si spingono in Argentina e Brasile, dalle partenze del primo e del secondo dopoguerra del '900 ai definitivi rientri degli ultimi decenni. L'apprezzata professionalità, la condizione femminile in patria e in emigrazione, i successi raggiunti dai nostri fuori dei confini della Patria costituiscono alcune delle sezioni tematiche, che assieme a un'analisi sul nuovo ruolo del Friuli come terra d'immigrazione, completano l'esposizione.

Analogamente a questo rilevato a Jacopo Valvasone, anche nella montagna del Friuli Occidentale le prime forme di emigrazione si manifestano con il commercio stagionale ambulante di corto e lungo raggio, che se inizialmente interessò i maschi delle aree più vicine ai fondovalle, successivamente coinvolse anche gli abitanti dell'alta valle e le donne.

Nel corso del Settecento il fenomeno migratorio assume proporzioni più ampie e si delinea anche un'emigrazione che soprattutto nella montagna e nella pedemontana presenta caratteristiche di mestiere più diversificate da zona a zona: scalpellini, minatori, fabbri, boscaioli, carpentieri nelle valli dal Livenza al Tagliamento; "traversinai" nella Val Tramontina; personale alberghiero nell'area pedemontana occidentale. Ma in quell'epoca si verificano anche trasferimenti di interi nuclei familiari dalle valli nella Carnia per la monticazione delle mandrie. Un cambiamento si segnala tra la Sette e Ottocento: le partenze si concentrano all'inizio della primavera, ovvero "*nella stagione in cui la terra più abbisogna di braccia: emigrazione dannosa* – lamenta Giovanni Domenico Ciconi nel 1845 – *perché non aumenta, anzi scema, le cognizioni agricole degli emigranti, alletta il viver girovago, profitta poco dinaro e rallenta i vincoli familiari e della patria*".

Un motivo di questo cambiamento dell'emigrazione va ricercato da un lato nello sviluppo che nell'Ottocento ebbero città, strade e ferrovie nell'Europa centrale; dall'altro nel progressivo impoverimento delle zone montane e quindi in un equilibrio economico sempre più instabile. Tanto che le rimesse degli emigranti diventano la base dell'economia montana. Muratori, scalpellini, tagliapietre specializzati lavorano perfino nelle steppe della Russia; accanto a queste "figure professionali" troviamo arrotini, stagnini, cestai, venditori di stoviglie in legno e "trafficanti" di ogni genere, molto spesso donne o la parte più marginale della forza lavoro.



Il quadro migratorio cambia completamente verso la fine del secolo: accanto alla migrazione "stagionale" si afferma quella "definitiva" di quanti – e saranno sempre più numerosi – cercheranno fortuna nell'America del Sud, specie Brasile e Argentina. Per chi continua nella "stagionalità", il periodo tra il 1870 e lo scoppio della prima guerra mondiale significa una sempre maggiore "specialità" di mestiere formando dei gruppi e rispondendo alle esigenze delle imprese per le quali essi lavorano, spesso per realizzare grandi infrastrutture. Non raramente gli stessi emigranti si associano creando imprese: nel 1908, secondo l'Ufficio provinciale del Lavoro di Udine, esse erano non meno di 3 mila.

Questa specializzazione porta con sé l'esigenza di una formazione professionale: è il caso dei mosaicisti e dei terrazzieri dello Spilimberghese, per i quali, ma solo nel 1922, sorgerà la Scuola Mosaicisti del Friuli "Irene di Spilimbergo". Da parte sua, il Commissariato dell'Emigrazione dal 1921 organizza una serie di corsi professionali per muratori e cementisti, mosaicisti e terrazzieri in tutta la fascia pedemontana.

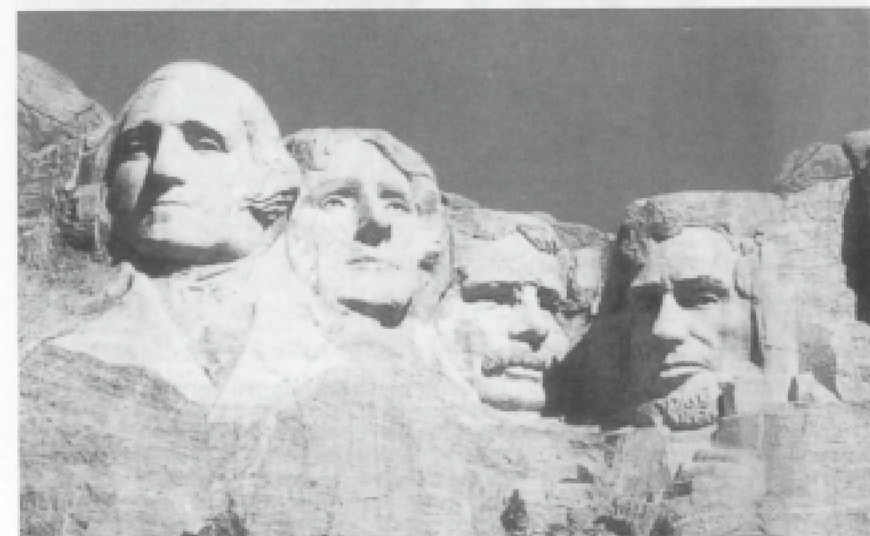
La "Grande Guerra" comportò la chiusura delle frontiere dell'Europa centrale per gli italiani. Alla fine del conflitto si aprono i mercati di Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Svizzera e Lussemburgo; i friulani della Val Meduna, Fanna e Cavasso si spingono, invece, negli Stati Uniti, quelli di Toppo in Australia. È il cappellano della nave Vulcania, don Luigi Ridolfi, a darci un quadro della situazione: "*In Argentina nessun paese del Friuli ha tanti emigranti come Cordenons*". Durante il ventennio fascista, si registrò una regolamentazione delle entrate di immigrati da parte dei Paesi ospitanti e contemporaneamente una decisa restrizione nel rilascio dei permessi di espatrio da parte del regime: da qui l'affermarsi dell'emigrazione dal Friuli ad altre zone d'Italia. In grandi città, ma anche e soprattutto nei territori bonificati; un certo flusso si ebbe tra il 1931 e il '32 verso la Cirenaica e, più tardi, verso l'Africa Orientale Italiana. La seconda guerra mondiale portò a un altro blocco nei flussi, che nel dopoguerra ripresero però sostenuti verso le mete già viste: Europa occidentale e oltre oceano. Con un cambiamento, però: nel 1946 il governo italiano firmò con l'omologo belga un accordo bilaterale di emigrazione: esso prevedeva l'invio di 50 mila lavoratori nelle miniere belghe al ritmo di 2 mila per settimana; di contro il governo belga avrebbe venduto all'Italia fino a 200 chili di carbone al giorno per emigrato. Uomini contro carbone! Ma siamo nell'epoca, in cui, i nostri emigranti nei vari paesi europei coprivano quei posti di lavoro più umili lasciati liberi dai locali. Quel che accade nel 2000 in Italia e che costituisce l'ultimo capitolo del Museo: l'immigrazione.

Nel frattempo lo sviluppo industriale tocca anche il Friuli Occidentale e tra gli anni Sessanta e Settanta si assiste al rientro di numerosi emigranti, che finalmente trovano lavoro in patria; anche il terremoto del 1976 richiese molta manodopera impegnata nell'edilizia per far fronte alla ricostruzione. Il Friuli non è più terra di emigrazione, è ormai un Friuli diverso.

Un capitolo importante del Museo è dedicato alla condizione femminile: la donna che rimane e si assume ruoli propri dell'uomo emigrato; la donna (le sedonère della Valcellina) che girano il Nord Italia per vendere stoviglie di legno; le donne che abbandonano tutto per seguire il marito nell'avventura oltre oceano: insomma autentiche protagoniste di un'epoca.

E poi ci sono gli emigranti che hanno fatto fortuna, ieri come oggi: figura emblematica è quella di Giacomo Ceconi da Pielungo, nominato conte di Montececon dall'Imperatore Francesco Giuseppe. Oggi si possono fare i nomi dei Papaiz, dei Tramontina, degli Jacuzzi e di tanti altri che hanno creato lavoro all'estero.

Mount Rushmore Merorial, South Dakota, Stati Uniti: la schiera degli scalpellini è stata guidata dal medunese Luigi Del Bianco (1892-1969).



Fogolârs in Vacance

Trascorrere le vacanze estive nei propri paesi di origine è un po' il desiderio di tutti gli emigranti friulani, siano essi all'estero che nelle varie regioni italiane. Da oltre vent'anni i tredici Fogolârs della Lombardia mantengono la tradizione di incontrarsi in Friuli durante le ferie per trascorrere una giornata insieme, sempre scegliendo una località diversa per facilitare a tutti la partecipazione e per andare alla scoperta di luoghi nuovi del nostro splendido Friuli.

Questa iniziativa è sempre stata promossa dal Fogolâr di Bollate, fino a qualche anno fa dal compianto presidente Valentino Toniutti, e dopo la sua scomparsa dall'attuale presidente Ernesto Bosari. Quest'anno l'incontro si è tenuto a Casarsa della Delizia dove si sono incontrati circa duecento friulani appartenenti ai sodalizi lombardi con i loro rispettivi presidenti. Tutti assieme hanno assistito alla Santa Messa celebrata da don Roberto Laurita, accompagnata dal Coro del Fogolâr di Milano, diretto dal m° Mario Gazzetta. Don Laurita all'omelia ha espresso parole di compiacimento nei confronti degli ospiti friulani venuti dalla Lombardia per aver scelto Casarsa per trascorrere una giornata di festa insieme.

Dopo il rito i partecipanti sono stati ricevuto dal sindaco Colussi e dall'assessore della Provincia di Pordenone, Tubaro. L'incontro è avvenuto nel palazzo che fu dei Conti Burovic, dove il sindaco ha portato il saluto della cittadina di Casarsa e Tubaro della Provincia di Pordenone. Il senatore Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo ha portato il saluto dell'ente sottileando che i Fogolârs sono la testa di ponte che collega idealmente i friulani della diaspora sparsi in tutti i continenti con il Friuli storico della piccola patria.

La comitiva si è poi recata in visita alla Cantina Sociale Cooperativa dove vengono raccolte le uve di tutta la zona i cui vini si esportano in tutto il mondo. È poi seguito il pranzo sociale nel Centro Area Zuccheri di San Giovanni di Casarsa al quale hanno partecipato anche le autorità e la Pro Loco ha offerto un fiore a tutte le signore presenti.

Giovanni Melchior



Da Sammardenchia di Tarcento Daniela Sommaro ci scrive: "Caro Friuli nel Mondo, durante il mese di agosto è giunto in Friuli assieme alla sua famiglia, Giovanni Vidoni, 56 anni, originario di Sammardenchia di Tarcento ed emigrato in Argentina con i genitori, ora deceduti, all'età di sei anni. Giunto in Friuli per la prima volta dopo cinquant'anni ha potuto conoscere e visitare la terra natale. Inoltre ha conosciuto i suoi cinque zii ed i venti cugini, alcuni dei quali sono arrivati da Aix Lex Bains e Villeneuves des Avignon, Francia.
Questa foto ritrae il gruppo dei parenti riuniti per l'eccezionale evento. Tutti noi salutiamo parenti ed amici assenti sparsi nel mondo con un saluto particolare a Giovanni ed alla sua famiglia".

Venticinquesimo anno di fondazione del Fogolâr Furlan di Sciaffusa

Cinque lustri, in una generazione che passa! Quanto, di questi venticinque anni, si può e si deve ascrivere alla memoria e quanto percepire per il domani? Un popolo o una comunità senza storia è inevitabilmente senza memoria. Per questo gli anniversari (e alcuni in particolare) danno il senso di quell'equilibrio che si inserisce nel cammino delle genti. Il venticinquesimo anniversario di fondazione del Fogolâr Furlan di Sciaffusa non è altro, in virtù di queste considerazioni, che un'importante tappa per molti friulani che sono diventati custodi e artefici dell'ancestrale memoria dei padri in una terra nuova.



È evidente, dunque, che la ricorrenza sia stata salutata in una cornice festosa e anche beneaugurante per il futuro. Non, però, una festa sterile e legata all'esteriorità dell'avvenimento, ma, piuttosto, una pausa di riflessione per capire quale debba essere anche il ruolo del Fogolâr (o altresì quel coagulo tra interessi culturali e aspirazioni future) alle soglie del nuovo millennio. La presenza di oltre cento persone tra soci e simpatizzanti, di una nutrita rappresentanza dei Fogolârs Furlans di Zurigo, Lucerna, San Gallo e di una delegazione della Pal Friûl della città di Sion ha evidenziato ulteriormente quel legame affettivo che diventa linfa vitale degli stessi Fogolârs.

Gli onori di casa, durante l'incontro ufficiale, sono stati fatti dal Presidente Gianni Del Mestre che non ha mancato di ricordare come "il nostro cammino sia cominciato venticinque anni fa da una fitta corrispondenza tra Alberto Passoni e l'indimenticato Ottavio Valerio. Pioniere del nostro sodalizio, e anche primo presidente, è stato il compianto Dino Copetti. Come è facile immaginare – ha aggiunto Del Mestre – tante storie personali, vissute nel "cosmo" della vicinanza tra conterranei, hanno costruito e costituiscono ancora oggi il nostro vessillo oltre che quel legittimo orgoglio di aggregazione che ci ha permesso di cementare nel tempo questo sodalizio di friulani a Sciaffusa".



Sopra, la tradizionale foto di gruppo ed a fianco da destra la segretaria Liliana Loss, Enrico Conti, Vicepresidente, Leonardo Bidinost, in rappresentanza di Friuli nel Mondo, Gianni Del Mestre, Presidente e Gino Schneider Presidente Onorario.

Sulla stessa lunghezza d'onda è stato anche l'intervento di Leonardo Bidinost, consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo. Dopo aver portato il saluto del presidente, Mario Toros, ha ricordato "la dinamica operosità e l'efficace azione svolta dal Fogolâr Furlan in questo angolo di laboriosa terra svizzera, ricca non solo di monumenti, di importanti industrie tessili e di imprese di strumenti di precisione, ma anche prodiga nel aver saputo e voluto accogliere tanti emigranti friulani che, ancora una volta, hanno dimostrato le loro capacità, la propria operosità e la propria onestà intellettuale e professionale lontano da casa ma con gli stessi comandamenti dei padri".

Dopo aver espresso la gratitudine dell'Ente alla presidenza del sodalizio, al comitato ed ai soci "per quanto sin qui fatto per il bene di tanti corregionali" Bidinost ha detto: "Non è nel nostro costume corrispondere alcun compenso a chi volontariamente e in forma completamente gratuita lavora e opera a favore degli altri. Questo – ha concluso – non ci esime, anzi ci inorgoglisce, dal ringraziare quanti – e non sono pochi – hanno messo a disposizione intelletto e manualità in tanti anni. Credo, a prescindere dalla stretta di mano e dal grazie di cuore, che sia il modo più corretto per ricordare ... la nostra memoria".

La significativa cerimonia si è conclusa con la consegna della bandiera del Friuli a Gino Schneider, attuale presidente onorario del Fogolâr Furlan di Sciaffusa, per la lunga, instancabile, costante ed attiva presenza all'interno del sodalizio. Sono seguiti il pranzo sociale, gli scambi dei doni i balli e la musica. Il tutto con un sorriso al "vecchio" Friuli e al sole che bacia sia le montagne sia le acque del mare: ovvero ad un lembo di terra indimenticata.



Sara De Cillia di Pasian di Prato ed il figlio Ranieri Di Bernardo, residente a Lisbona, Portogallo, presentano la nipotina Enrica a tutti i parenti ed amici che "vivono il mondo". In particolare un saluto allo zio Adriano di Toronto ed a tutta la sua famiglia.



Michele Confortin di Santa Maria di Sala, è il nonno orgoglioso di questi splendidi bambini Rudy, 9 anni, e Alex, 1 anno. Con questa foto tutti e tre mandano tanti saluti alle zie di Torino, Emilia, Nives e Luciana, agli zii Toson di Sequals, agli zii della Francia, Baldan e Gregoris, ed alla cugina Emilia di Seveso.



Zefferino Veronese è un nostro affezionato abbonato che da moltissimi anni risiede in Nuova Zelanda. Di tanto in tanto ci invia le foto che lo ritraggono durante battute di caccia ai conigli selvatici, che a quanto pare sono piuttosto numerosi in quelle zone. Eccolo assieme ai suoi compagni durante l'ultima di queste uscite. Da sinistra Zefferino Veronese, Davide Veronese – figlio di Claudio, un giovane amico e Claudio Veronese, nipote di Zefferino.

STERPO
Il "grande vecchio" della Silva Lupanica

La farnia o fargna di Sterpo, sorta di quercia detta anche eschia o quercia gentile, è il "grande vecchio" di quella che era l'antica Silva Lupanica descritta da Strabone e che si estendeva dal Livenza al Timavo. Si tratta di un immenso corpo vegetale, segnato da 500 anni di vita, ma ancora in grande forza. Alto oltre 20 metri, ha una circonferenza di 7 metri e 68 centimetri, e i suoi rami coprono in tutta la sua larghezza una roggia che deriva dal fiume Stella. La sua imponenza, quella di una delle più grandi querce d'Italia in assoluto, l'ha fatta inserire tra i 20 patriarchi vegetali d'Italia, di cui il Wwf ha chiesto la protezione totale al Ministero ai beni culturali. Nella zona delle risorgive, la farnia di Sterpo è un'icona del Friuli storico. Offrì la sua ombra alla corte di giustizia dei signori del luogo e i suoi rami alle esecuzioni dei condannati. Adesso è gelosamente salvaguardata all'interno dell'azienda agricola Eracli-Venier e presenta una cavità interna che può ospitare comodamente un uomo. Già protetta dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, che anni fa ha censito cento patriarchi vegetali, adesso diventerà il simbolo di tutte le querce d'Italia e l'unico ricordo di una straordinaria foresta nata dalle purissime acque di risorgiva.

BUIA
"Venezuela, el paradiso herido"

È il titolo di una serie di iniziative che Buia ha organizzato in favore delle scuole elementari di Galipan, uno dei paesi più disastrati dalla terribile alluvione che ha colpito il Venezuela alla fine dello scorso anno. Nella sala multifunzionale della biblioteca è stata allestita una bellissima mostra fotografiaca denominata "Nayleth" e dedicata al paese sudamericano. Rachele Tonino, che ha vissuto per molti anni in Venezuela, ha inoltre lanciato il progetto "Libros" (regalare un libro per regalare il futuro). "Un progetto - ha spiegato la Tonino - che grazie ad Annamaria Floriani, residente nel paese sudamericano, garantirà che i soldi donati dai buiesi finiranno nelle tasche giuste".

Alla serata inaugurale hanno partecipato Paolo Ciani, vicepresidente della Giunta regionale, che ha anticipato lo stanziamento di 200 milioni in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione, e Elena Lizzi, assessore alla Cultura di Buia, che a questa iniziativa ha prestato non solo il patrocinio, ma anche un fattivo supporto confermato dalla presenza del sindaco Aldo Calligaro all'inaugurazione della mostra.

Sempre in merito all'iniziativa il "Borc di Ursinins Grant" ha ospitato, nei chioschi allestiti in occasione della sagra, il "Plato Criolo". Anche il ricavato di questo piatto tipico della cucina venezuelana sarà interamente devoluto al finanziamento di questa iniziativa umanitaria.

SESTO AL REGHENA
La riattivazione dei mulini di "Stalis"

Grazie ad un protocollo d'intesa tra le Province di Venezia e di Pordenone, presto verrà attuata la riattivazione degli antichi mulini dell'abbazia di Sesto, detti di "Stalis", sul fiume Lemene. Stalis è una delle più incantevoli osai naturalistiche e storiche della zona ed il Lemene che in quest'area mantiene ancora i chiari connotati del fiume di risorgiva, avvolge con le sue fredde acque ed i salici spioventi il mulino cinque-secentesco che assieme a quello più moderno funzionante fino a qualche anno fa è stato restaurato e ora aperto al pubblico. Il progetto è il risultato di un'azione finanziata diversi anni fa dalla Provincia di Venezia e quella di Pordenone. Al riguardo il presidente di quest'ultima, De Anna, ha fatto presente che queste importanti vestigia storiche hanno un ruolo nell'ideale itinerario letterario delle Confessioni di un Italiano di Ippolito Nievo e determinano un punto di contatto fra due province che nella realtà denotano un'unica matrice culturale.



Questa foto ci riporta indietro nel tempo e precisamente nel settembre del 1920, quando da poco si era concluso il primo conflitto mondiale che aveva visto il Friuli teatro suo malgrado delle sanguinose battaglie. La foto mostra i partecipanti, tutti ex combattenti e soci del CAI (Club Alpino Italiano) che organizzava l'escursione al Pal Piccolo, Pal Grande e ad una gita sui campi di guerra di Timau. Il primo seduto da destra è Lucio Artico da Osoppo, che allora aveva otto anni, e che oggi risiede in Sud Africa, il terzo da destra – sempre seduto – è Ottavio Valerio.

Incontro estivo del Fogolâr di Roma a San Pietro di Zuglio



È ormai consuetudine consolidata che i componenti del Fogolâr di Roma si incontrino in Friuli nel periodo ferragostano in luoghi del Friuli storico o nelle località turistiche della montagna o della pianura. Il presidente del Fogolâr della capitale, dott. Adriano Degano, quest'anno ha accolto l'invito del sindaco di Zuglio, Domenico Romano, di fissare questo tradizionale appuntamento a Zuglio, dove numerose scoperte archeologiche testimoniano, in quella località, la presenza di Roma imperiale. All'invito del sindaco si è aggiunto anche quello di don Giordano Cracina, presidente della fondazione "la Polse" e del prevosto della Pieve, mons. Pietro Degani.

L'incontro è avvenuto il giorno di ferragosto, solennità dell'Assunta, al quale hanno partecipato quasi un centinaio di friulani del Fogolâr di Roma che con il presidente Degano sono saliti nell'antica Pieve di San Pietro assistendo alle funzioni per festeggiare il sessantesimo di sacerdozio di mons. Elio Venier, originario del luogo, già capo ufficio stampa dell'Arcidiocesi di Roma e Canonico della basilica romana di Santa Maria Maggiore. Mons. Venier ha celebrato la Santa Messa accompagnata dalla corale di Zuglio. All'omelia don Cracina ha fatto gli auguri tessendo il panegirico elencando le benemerenze di mons. Venier acquisite nei suoi sessant'anni di vita sacerdotale. È intervenuto anche il presidente Degano portado il saluto dei friulani di Roma ed ha consegnato a mons. Venier la medaglia del cinquantesimo di fondazione del Fogolâr della capitale.

Al termine del rito è stata scoperta la grande pala d'altare che rappresenta Gesù che consegna le chiavi a San Pietro dipinta dal carnico Francesco Pellizzotti alla fine del '700 e recentemente restaurata con il concorso della Banca di Credito Carnica. L'incontro è continuato con il convivio comunitario sotto i chioschi e tendoni che l'organizzazione avevano predisposto. L'incontro si è felicemente concluso dopo una giornata trascorsa nella schietta atmosfera carnica e friulana.

Giovanni Melchior

Incontro Alpini Emigranti a Rive D'Arcano



Sono sempre emozionanti gli incontri fra emigranti e sono occasioni nelle quali si riannodano tante storie del passato. È successo anche fra i coniugi Tomini originari di San Lorenzo di Sedegliano che hanno incontrato i coniugi De Grignis di Ravascletto: si sono rivisti dopo 38 anni, dal tempo della guerra in Congo quand'erano emigranti in quella zona dell'Africa. In questa atmosfera si è svolto a San Mauro di Rive d'Arcano l'annuale incontro degli alpini con gli emigranti che si ripete puntualmente dal 1978 la domenica successiva a Ferragosto per salutare con un abbraccio ideale tutti i friulani sparsi nel mondo.

L'incontro come sempre è stato organizzato dal gruppo ANA di Rive d'Arcano in collaborazione con il Comune e il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo. La cerimonia ha avuto inizio alle ore 10 all'ombra del Castello d'Arcano e nemmeno il solleone ed il caldo canicolare hanno impedito la partecipazione di centinaia di alpini ed emigranti a questo affettuoso incontro di fraterna amicizia. Alle 10,30 si è formato il corteo con la banda di Rivignano in testa che ha raggiunto il colle di San Mauro. Qui il cav. Angelo Nicli, capogruppo degli alpini arcanesi, ha portato il saluto di benvenuto delle penne nere a tutti gli intervenuti, quindi l'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro al cippo che ricorda i Caduti di tutte le guerre. Prima dell'inizio della messa il parroco, don Antonio Castagnaviz, ha recitato una preghiera speciale propiziatoria della pace fra tutti i popoli del mondo ed ha benedetto il nuovo gagliardetto del gruppo ANA di Rive. All'omelia don Antonio ha citato l'aneddoto di una pronipote che ha chiesto il certificato di battesimo del nonno nato a Rive d'Arcano nel 1860 ed emigrato in Argentina, questo per ottenere la cittadinanza italiana, un esempio di quanto i nati all'estero si sentano italiani.

Il parroco ha pure ricordato l'entusiasmante incontro del Papa con i due milioni di giovani a Roma per il Giubileo ed ha rivolto un caloroso ringraziamento agli alpini, per il loro spirito di solidarietà verso i bisognosi e in occasione di calamità. Li ha anche ringraziati per aver riparato la chiesetta di San Mauro e di essere al di sopra delle appartenenze politiche, "alpini italiani amici e in pace con tutti".

Al termine del rito il sindaco Enzo D'Angelo, ha salutato i numerosi emigrati che ogni anno partecipano a questo incontro, si è associato alle parole del parroco nel ringraziare l'opera di volontariato degli alpini e del gruppo della protezione Civile comunale che hanno riparato la chiesetta di San Mauro, consegnando a tutti un segno di riconoscenza. Dante Soravito De Franceschi, vicepresidente della sezione ANA di Udine, ha portato il saluto agli emigranti che con il loro lavoro hanno fatto conoscere il Friuli in tutto il mondo. Il dr Adriano Degano, presidente del Fogolâr di Roma, ha portato il saluto del sen. Toros, presidente di Friuli nel Mondo, sottolineando l'opera dei friulani emigranti che con il loro ingegno e capacità lavorativa si sono fatti stimare ed apprezzare dai governanti delle nazioni nelle quali si sono integrati fino a diventare ministri, senatori e deputati. Sono poi stati consegnati gli attestati di partecipazione ad una quindicina di emigranti anziani ed a rappresentanti di Fogolârs. Alla cerimonia hanno partecipato con i loro labari le sezioni ANA di Udine e Gemona e numerosi gruppi e associazioni d'arma. I sindaco di San Daniele, Paolo Menis, l'assessore majanese Christian Romanini e Pierino Rolandi, sindaco di Azzio, Varese, già colonnello della Julia, i generali a riposo D'Angelo, Siccardi e Forgiarini (già comandante della Julia), nonché l'on. Martino Scovacricchi.

G.M.

Elenco dei premiati:

1) Nicolò Molinaro di Ragogna, alpino del Gemona, 48 anni di Svizzera;
2) Ferruccio Collovati di Teor, prigioniero in Germania, assistenze capo della Polizia ferroviaria in varie città italiane;
3) Aldo Gubiani di Gemona, emigrante in Belgio e Francia dove risiede, dopo 42 anni di lavoro e 54 di emigrazione;
4) Alessandro De Monte nato e residente in Francia, figlio di genitori originari di Ragogna;
5) Roberto Guerra di Buja, emigrato da 45 anni in Svizzera;
6) Aldo Pascoli di Flaibano, da 48 anni emigrante in Francia a Parigi;
7) Maria Ganassin di Bertiolo, nata in Veneto, da 45 anni in Argentina;
8) Pietro Fabbro di Bertiolo, Gruppo ANA di Virco, da 50 anni in Argentina;
9) Edda Pugnetti Azzola di Pontebba, da 45 anni in Australia a Melbourne, dove fa parte del direttivo del Fogolâr;
10) Renzo e Assunta Buzzi di Pontebba, da 50 anni in Australia a Melbourne;
11) Franco Bertoli di Turrida di Sedegliano, da 41 anni in Lussemburgo, per 18 anni presidente del Fogolâr;
12) Sesto Romano di Villaorba, da 37 anni in Australia;
13) Gian Alberto e Ernesta Tomini di San Lorenzo di Sedegliano, per 50 anni in Africa, Ruanda e Congo Belga;
14) Saule e Emma De Grignis di Ravascletto, per 40 anni emigranti in varie località dell'Africa. Con i coniugi Tomini hanno vissuto la guerra del Congo e si sono reincontrati dopo 38 anni in Friuli.

Riconoscimento al Fogolâr Furlan di Milano, è stato consegnato al neo presidente Alessandro Secco, originario di Tarcento.

Riconoscimento speciale all'Ente Friuli nel Mondo, per l'impegno svolto nei confronti degli emigranti friulani sparsi in tutto il mondo e per avere sempre patrocinato questo incontro alpino con gli emigranti, il riconoscimento viene consegnato a Adriano Degano presidente del Fogolâr di Roma e a Giovanni Melchior del direttivo di Friuli nel Mondo.

Addio a Pieri Vissat

Presidente della Famèe Fulane di New York per un quarto di secolo

Una triste notizia ha colpito alla fine di agosto il mondo friulano dell'emigrazione. A seguito di una terribile malattia che lo aveva inesorabilmente colpito e per la quale era ricorso alle cure del Cro di Aviano, si è spento a Frisanco, piccolo comune della Pedemontana, che gli aveva dato i natali settantun anni fa, Pietro Luisa Vissat. Come dire l'uomo che per quasi un quarto di secolo ha presieduto e retto le sorti di uno dei sodalizi friulani più antichi del mondo, la Famèe Furlane di New York. Fratello del noto medico Giancarlo, amministratore per svariate legislature della Provincia di Pordenone e per sei anni presidente dello Iacp, Pietro Vissat, terminati gli studi a Udine, era partito non ancora ventenne da Frisanco per gli Stati Uniti, dove aveva seguito le orme paterne operando a lungo nel settore del terrazzo e della pavimentazione e gestendo in proprio un'impresa. Se notevole è stato il suo impegno nel lavoro altrettanto si può dire nel campo della solidarietà e dell'emigrazione. Basti appunto ricordare quel quarto di secolo dedicato alla Famèe Furlane della "Grande mela" e la sua presenza in Friuli in occasione dei vari comitati regionali dell'emigrazione, dove veniva a rappresentare i tanti friulani che operano a New York. Il presidente della Giunta regionale Antonione, infatti, appena saputa la notizia ha espresso il cordoglio della Regione inviando un telegramma sia alla famiglia a Frisanco, sia alla Famèe Furlane di New York. Un messaggio di condoglianze è stato inviato anche dal presidente del Consiglio regionale, Antonio Martini, che ha tra l'altro detto: "Ci ha lasciati un uomo che ha sempre dato esempio di equilibrio e profondo amore per la sua terra, portato con orgoglio sino in America". Ai funerali, celebrati nella chiesa parrocchiale di Frisanco, da dove Vissat era partito tanti anni fa, sono intervenuti in rappresentanza dei friulani del mondo il senatore Mario Toros, presidente del nostro Ente, ed il dott. Adriano Degano, presidente del Fogolâr Furlan di Roma.



Fogolâr Furlan di Melbourne

Il Fogolâr Furlan di Melbourne organizza ogni anno una festa in onore delle mamme, che si conclude con l'elezione della *Mamma dell'anno*. Quest'anno è stata eletta la signora Maria Zancan, nella foto assieme ad Angela Stolfo e Edda Azzola, coordinatrici del Gruppo Pensionati del Fogolâr.



Alla Mamma dell'anno ed a tutte le mamme, va il ricordo e il ringraziamento per l'amore e la dedizione riservati alle proprie famiglie e alla più grande dimensione di famiglia allargata che è il Fogolâr.

Il Gruppo Pensionati del Fogolâr di Melbourne è attivo e vitale ed organizza di frequente gite ed attività per i suoi componenti. Nella foto sono ritratti in occasione della recente visita al Castagneto di Bright.



Una chiesa per Riga

Iniziativa per ricordare il nunzio Zecchini e il canonico Miniussi

"Uomo di confine", "sacerdote europeo": monsignor Antonino Zecchini è stato veramente così, oltre che un "emigrante" tutto speciale.

Nasce nel 1864, a Visco, allora paese sulla porta del Litorale, tra il Regno Illirico e il Lombardo - Veneto (confine interno nell'Impero austriaco, due anni dopo sarebbe diventato internazionale, tra Impero d'Austria e Regno d'Italia).

A quindici anni, proprio il 5 agosto, festa patronale di Visco suo paese, entra nell'ordine dei Gesuiti; inizia gli studi in diverse località d'Europa (Francia, Spagna, Italia), ma soprattutto nell'Impero d'Austria, in Paesi che ora sono la Polonia, la Slovenia, la Croazia, l'Austria.

Si sente portato alla predicazione, in particolare nelle lingue friulana, italiana, slovena e tedesca.

La sua ordinazione sacerdotale avviene a Cracovia, proprio il giorno dell'altro compatrono del suo paese, San Pietro, nel 1893.

Da sacerdote, rimane a lungo a Gorizia, dove insegna diritto canonico, croato e, privatamente, italiano agli sloveni nel Seminario Teologico Centrale (svolge pure le mansioni di padre spirituale), cui facevano capo le diocesi del Litorale austriaco. Nel collegio dei Gesuiti è professore di greco.

In questa città «…Confluenza di diverse nazionalità, gli tornarono di prodigiosa utilità le conoscenze linguistiche tedesche e slave per le sue opere sacerdotali. Il bene profuso a piene mani nel clero, negli ordini religiosi, nella Congregazione Mariana, nel laicato e in ogni classe sociale non andò dimenticato…»; così la cronaca del monastero delle Orsoline. La sua azione nel monastero è intensa.

Per quindici anni è anche direttore della Pia Unione delle Figlie di Maria. L'Asilo di San Giuseppe lo ha confessore e catechista; è direttore dell'Apostolato della Preghiera; i collegi – come ebbe a scrivere mons. Velci - «se lo disputano».

Laureato in teologia e in filosofia, richiesto conferenziere e predicatore, confessore in Sant'Ignazio a Gorizia, trova il tempo per collaborare, nella attività pastorale, con i sacerdoti del suo paese.

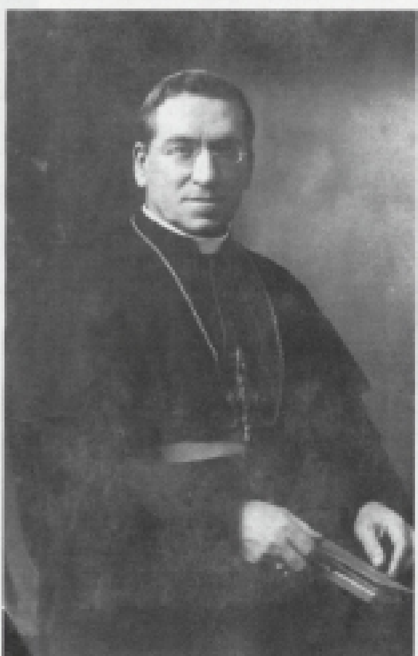
La I guerra mondiale lo trova attivo nel campo dell'assistenza e si muove a suo agio nelle varie parti dell'Impero, facilitato dalle sue conoscenze linguistiche.

Al ritorno della pace, viene trasferito a Trieste (è assistente delle Figlie di Maria, slovene e tedesche) e, nel 1921, destinato visitatore apostolico di Lituania, Lettonia ed Estonia.

Ultimata la sua missione, spera di tornare alle sue abituali occupazioni, ma lo sorprende una nuova chiamata romana.

Viene ordinato vescovo a Roma nel 1922 (è arcivescovo titolare di Mira), contemporanea è la nomina a delegato apostolico nei Paesi che lo avevano visto visitatore, un incarico di grande delicatezza, perché osservatorio privilegiato per tutto quanto succedeva nell'Unione Sovietica (si parla anche di suoi interventi ufficiosi in delicate trattative).

Si stabilisce a Kaunas in Lituania, dove rimane fino al 1925, quando, in seguito a difficoltà derivate dalla posizione del Vaticano, è bersaglio di violente manifestazioni e si trasferisce a Riga.


Ritratto dell'arcivescovo mons. Antonino Zecchini.

Un anno più tardi è internunzio apostolico in Lettonia, nunzio dal 1928 (nel 1924 aveva voluto con sé, come uditore della delegazione apostolica, l'espertissimo mons. Luigi Faidutti, già deputato al Parlamento di Vienna, e capitano provinciale della Contea di Gorizia e Gradisca).

In Lettonia il suo lavoro viene apprezzato; in occasione del suo settantesimo compleanno (1934), gli viene conferita la più alta decorazione lettone.

Non trascura mai l'attività pastorale, dato che è anche amministratore apostolico per l'Estonia, una realtà minima, per l'esigua presenza di cattolici, ma carica di responsabilità e difficoltà.

Quasi ogni anno tornava in Italia, a Roma, a Gorizia, a Visco suo paese natale.

Durante la sede vacante a Gorizia, cresimò in numerosi paesi della diocesi.

In quei momenti parlava volentieri dei Paesi Baltici, della Lettonia, che ogni anno, soprattutto nel Friuli ex austriaco, avevano eco sulla stampa, proprio con i suoi ritorni.

Morì nel 1935 e gli furono celebrati – a Riga – i funerali di Stato, con una imponente partecipazione popolare che ebbe vasta risonanza sulla stampa lettone, lituana ed estone e sul giornale del Vaticano "L'Osservatore Romano" (si parlò di oltre centomila persone che assistettero alla sfilata del corteo funebre).

Riposa nel cimitero di San Michele a Riga; sulla sua tomba sono riportate, in lingua lettone, le sue ultime volontà: «Voglio rimanere in questa terra che ho tanto amato».

Allora si disse in Lettonia che sulla sua tomba sarebbe stata edificata una cappella, ma l'idea non fu realizzata; la storia colpì con durezza quegli Stati, a lungo rimasti sotto la dominazione sovietica.

Proprio in tempi recenti, l'idea di costruire una chiesa in sua memoria viene ripresa in Friuli. A suggerirla è stato il sacerdote lettone don Andris Priede, che si sta laureando in storia all'Università Gregoriana di Roma e collabora alla sezione lettone della Radio Vaticana.

Il giovane studioso di Riga ricorda che, da bambino, quando andava a visitare il cimitero, era accompagnato dalla madre anche sulla tomba di monsignor Nunzio.

La madre gli raccontava del grande onore che l'arcivescovo Zecchini aveva fatto alla terra lettone con l'aver voluto rimanervi per sempre.

Qualche anno fa don Priede è venuto a Visco a visitare i luoghi dove Antonino Zecchini è nato e ha vissuto la sua fanciullezza e adolescenza.

Non sorgerà una cappella sulla tomba, ma una chiesa in memoria dell'arcivescovo e diplomatico.

Per realizzarla, saranno necessari almeno cento milioni di lire (il terreno, su di una collina, e il legname per la costruzione saranno donati dalla madre del sacerdote lettone; uno schizzo della chiesa è stato ideato dalla prof. Astra Zarina, che insegna all'Università di Washington a Roma).

L'obiettivo di una nuova chiesa è stato annunciato ufficialmente dal decano di Visco don Mauro Belletti il giorno della Madonna della Neve per un duplice motivo: è il giorno in cui Antonino – quindicenne - è entrato (1879) nell'ordine dei Gesuiti; alla Madonna della Neve sarà intitolata la chiesa per ricordare anche mons. Umberto Miniussi (1911 – 1997), nato a Cervignano, canonico onorario del Capitolo Metropolitano Teresiano di Gorizia, parroco della chiesa decanale di Santa Maria della Neve in Visco per 44 anni, amante dell'arte, della storia, delle tradizioni delle nostre genti, una figura di spicco del clero goriziano e uomo di una grande e costante carità.

Non sarà un'impresa facile raggiungere la cifra cospicua, ma in un anno, fidando nella generosità dei Vischesi, e di tante persone dall' animo sensibile che ci sono in Friuli e all'estero, ci si può arrivare.

L'iniziativa è stata presentata al nuovo arcivescovo di Gorizia mons. Dino De Antoni, e all'arcivescovo di Riga, mons. Jānis Pujats, tramite don Andris Priede.

Già in passato un gruppo di parenti e di estimatori di mons. Zecchini ha cercato di essere vicino all'unica scuola materna cattolica dell'Estonia (la scuola "Paolina" di Tartu), e del Seminario lituano a Roma, come segno di amicizia con i Paesi Baltici.

Ora si vuole creare questo legame con la Lettonia, che resterà nel tempo, a ricordare di un parroco della nostra gente e di un sacerdote europeo, uomo di confine, venuto dal Sud.

Riposa per sempre a Riga, in terre lontane che aveva tanto amato.

Chi volesse contribuire a questa impresa può prendere contatto con il decano di Visco don Mauro Belletti, via Antonino Zecchini n. 5 – 33040 Visco (UD); tel. 0432 - 997113, conto corrente postale 14031496.

Ferruccio Tassin

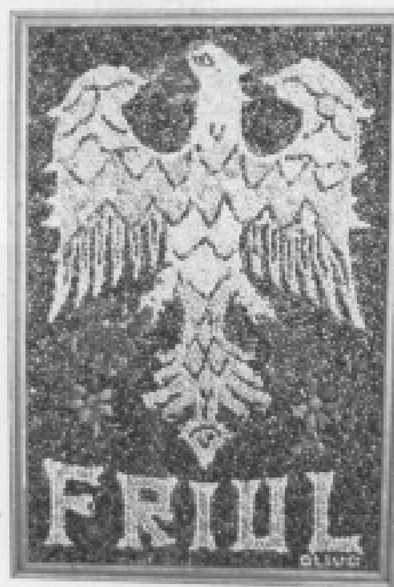

Mons. Zecchini in una parrocchia della Lettonia (1928).

Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari

È stato recentemente rieditato il catalogo del Museo: "L'arte popolare in Carnia. Il Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari" di Michele Gortani a cura della Fondazione Museo Carnico e della Società Filologica Friulana, stampato dalle Arti Grafiche Friulane. Questa terza edizione pubblica il testo integrale dello studioso carnico con un aggiornato repertorio fotografico, in appendice uno degli ultimi testi, inedito, della studiosa recentemente scomparsa prof. Andreina Nicoloso Ciceri.

Per informazioni ci si può rivolgere agli uffici del Museo di Tolmezzo, tel. e fax +39.0433.43233, e-mail: museo.carnico@agemont.it


Rientrato in Friuli per un breve soggiorno è venuto a farci visita a Friuli nel Mondo l'attuale presidente del Fogolâr Furlan di Vancouver, Canada, Giuseppe Toso. La foto lo ritrae assieme al direttore dell'Ente, Ferruccio Clavora e alla nostra Angela. Da queste colonne Toso invia un cordiale saluto a tutti i friulani del Canada ed uno particolare a quelli della "sua" Vancouver.



Innocente Olivo, originario di Morsano al Tagliamento e residente da quarant'anni in Australia a Cairns, durante la sua recente visita ai nostri uffici ci ha consegnato la foto che raffigura lo stemma del Friuli, realizzato dallo stesso Innocente, con sassolini naturalmente colorati raccolti nella zona di Cairns. Lo stemma è stato inaugurato in occasione della Festa della Patria del Friuli, il 3 aprile scorso.

Mar Del Plata



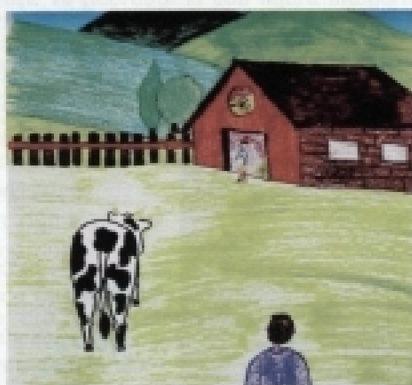
Gelindo Rossi ha festeggiato a Mar Del Plata, i suoi 80 anni, circondato dall'affetto dei familiari. Gelindo è stato per molti anni presidente del Fogolâr Furlan di Esquel che lo vede ancora quale vivace animatore. Nella foto con la moglie Cleofe ed il nipote Mauro Ubeda.


Da destra Nelli Moraz in Radina, Vicepresidente del Fogolâr, Irno Burelli, Presidente, Marco Ubeda, Veronica Colabelli, Andrea Persello, Silvina Sabbadini e Maximiliano Ubeda, fotografati in occasione della commemorazione del XXV Aprile.

I giorni di latte, di more e di lamponi

Dedicato a
Vittoria Scodellaro
Angelo Cevrain
Ottavio Sandri
e a tutti quelli che ci hanno portato le loro testimonianze di emigranti

Ti chiami Ottavio?
- Sì, e quella che mi aspetta con il secchio è Vittoria.
- Io mi chiamo Kris. È il tuo lavoro allevare mucche Ottavio? Quante ne hai? Mi fai vedere l'allevamento?
- Non posso, Nerina è la mia unica mucca, il mio allevamento è tutto qui. Voi in città pensate sempre alla grande! A me e Vittoria basta Nerina per vivere bene. Tu sapessi che sacrifici abbiamo fatto per avere una mucca, per avere la casetta.
- Perché hai fatto sacrifici Ottavio?
- Caro ragazzo, devi sapere che dopo la guerra, la terribile guerra del '40, il paese, come del resto tutta l'Italia, aveva bisogno di ricostruire tutto. Purtroppo però, la gente, ridotta in miseria, non poteva permettersi di pagare i muratori, i falegnami, per ricostruire le case bombardate o per costruire case nuove. Io ero falegname e le persone che come me, avevano un mestiere, si dovevano arrangiare alla meglio per portare avanti la famiglia.



- Ma tu eri già sposato?
- No, ma non potevo pesare sui miei vecchi. Così, ti dicevo, per molte persone si aprì la strada dell'emigrazione. Era l'unica soluzione possibile anche se non l'accettavamo con gioia perché si lasciava il paese i genitori e gli amici
- Ma come sapevi dove andare?
- Io avevo due parenti che erano emigrati da Claut prima della guerra ed erano andati in Belgio, nelle mine.
- Che cosa facevano, le mine per i soldati?
- Le miniere! - gli spiegò ridendo Ottavio - Allora la soluzione possibile era mettersi in contatto con loro per sapere se mi potevano ospitare. Io non ero sposato, dovevo pensare solo a me, là nel mondo, quindi partii con un po' di speranza. I parenti mi scrissero che lassù in Belgio c'era bisogno di lavoro e potevo andare.
- Ma Ottavio, non avevi paura di lasciare la mamma? - Kris pensava alle sue paure, si sentiva come Ottavio, solo ad affrontare il mondo.
- A proposito di mamma, sei sicuro che non ti cerchi?
- Stai tranquillo Ottavio, fino a quando non si fa buio ci sono i suoi programmi in tivù che la tengono buona.
Ottavio rise : - Anche qui a Claut ormai tutti guardano quel bussolotto.
- Raccontami dai di quando sei partito- lo invitò Kris.
- Ah, sì, era l'agosto del 1948 e avevo cominciato tanto tempo prima a preparare i documenti per l'espatrio, ma non fu un'impresa facile, infatti feci diversi viaggi a piedi, da Claut a Pordenone. Il 17 agosto '48 presi il treno e incominciai il mio viaggio. Fu molto lungo, sembrava che non si arrivasse mai. Finalmente arrivai a Liegi con la mia valigia di cartone con tutti i miei vestiti vecchi e consumati, l'unico bello lo avevo addosso.
- Qualcuno ti aspettava alla stazione?
- Là mi aspettavano i miei due parenti che mi accolsero con grande calore. Ma poi venne il brutto. Si presentarono per me tempi durissimi perché ero costretto a vivere a casa dei miei parenti. Loro avevano famiglia e cominciavano a brontolare per una situazione che li disturbava, sai, non c'era tanto spazio in quelle case di emigranti. Vivevano come vivono da noi gli extracomunitari oggi.
- In 10 in un appartamento come a Quarto Oggiaro?
- Proprio così, solo che poi riuscii a trovare un lavoro e così affittai una stanza e non dovetti più dipendere dai parenti.
- E come hai conosciuto tua moglie? Era di Liegi?
- No, Kris, questa è un'altra storia.
- Dai racconta.
- Aspetta allora, che devo mungere Nerina. Lasciami preparare e ti racconto ancora.
Il vecchio prese un secchio e uno sgabellino si lavò le mani nell'acqua fredda della fontana, poi lavò le mammelle della mucca e cominciò a tirarle dolcemente.
Kris lo guardava ammutolito: mai aveva visto prima un'operazione del genere. Piano piano cominciarono a fischiare nel secchio gli spruzzetti bianchi del latte e Ottavio riprese il suo racconto mentre Nerina, in pace con tutti, mangiucchiava del fieno.
- Devi sapere che dopo un anno, scrivendo sempre alla mia mamma, lei, che si faceva leggere le mie lettere dal prete e ogni tanto se le faceva anche scrivere, venni a conoscere che a Claut avrebbero fatto di nuovo quell'estate la sagra



dell'Assunta. Allora decisi che sarei tornato. La nostalgia era troppo grande. E così fu. Partii nel luglio del 1949 e quello mi sembrò il viaggio più lungo che feci. Che feste per me quando ritornai a Claut. Sai noi siamo gente taciturna, ma mi ricordo che tutti mi baciavano e mi abbracciavano quel giorno davanti alla chiesa. E venne sera e si ballava in piazza, sai avevano messo a terra il "brear" , una piattaforma per ballare e fu al ballo che la vidi. Era bellissima, con gli occhi grandi e neri e stava con sua madre, seduta su una sedia di legno a guardare gli altri che ballavano . Non so se mi colpirono più i suoi occhi grandi e furbi o i suoi movimenti veloci, nervosi. Sembrava un giovane capriolo la mia Vittoria. La invitai a ballare, sua madre disse di sì. E ballammo tutta la sera. Quelli sì che erano bei tempi ragazzo!
- E quanto era bello anche il mio Ottavio allora! - intervenne Vittoria - con il vestito nuovo e le scarpe lucide. Un signorino di città era! Chi mi hai portato Ottavio?
- È un ragazzino che ha fatto amicizia con Nerina, si chiama Kris.
- Mandi Kris! Che cosa ti racconta il mio Ottavio? Prendi una tazza di latte fresco! Tieni, è appena munto!
IL ragazzo dapprima esitava, ma poi, vista l'insistenza accettò e bevve: era tiepido e delicato e scese giù velocemente. Kris tirò un sospiro di soddisfazione all'ultimo sorso.
- Buono vero? - gli chiese Vittoria.
- Bevi, ti fa crescere forte- gli disse Ottavio sollevando la testa dal secchio. Anche Nerina si girò, sembrava orgogliosa di sé stessa. Kris la accarezzò.
- Così tu vuoi sentire le nostre storie - disse Vittoria - Che bei tempi erano quelli, eravamo giovani e niente ci faceva paura. Il suono del tuo nome mi ricorda il paese dove ero emigrata, sai la Svizzera ...

La seconda parte della storia scritta dalla classe II B della Scuola Media di Valvasone realizzata grazie alle testimonianze degli emigrati del loro paese

- Ma non eri in Belgio con Ottavio? - la interruppe Kris.
- No bambino, non conoscevo ancora Ottavio quando sono andata via, anche perché io non sono di Claut, io sono di Erto e quell'estate ero anch'io ritornata al paese per le vacanze.
- E com'era la Svizzera Vittoria? - chiese Kris.
- Se senti lei la Svizzera è un sogno Kris. I vent'anni è vero rimangono sempre un sogno. Io ho finito di mungere però andiamo in casa - intervenne Ottavio. Kris si rese conto allora che era tardi.
- Se torno domani mi raccontate ancora le vostre storie?
- Ritorna quando vuoi Kris, noi siamo soli ed è un piacere averti con noi, tu sei bravo vedi, più bravo di noi che ci siamo dimenticati che a casa ci sono i tuoi genitori che ti aspettano e possono stare in pensiero.
- Non è certo questo che può succedere, ma è meglio che vada a casa . Ciao Ottavio, ciao Vittoria.
- Mandi mandi ninin, ti aspettiamo domani - dissero insieme i due vecchi e lo accompagnarono con lo sguardo mentre faceva rientro a casa. Anche loro rientrarono con il secchio mezzo pieno.

Il mattino successivo, appena sveglio, Kris si preparò una bella colazione con latte tiepido e biscotti e poi si precipitò dai nonni di Claut, come nella sua mente li aveva battezzati. Trovò Ottavio alle prese con la mungitura, e sentita la sua voce subito accorse Vittoria con una tazza e volle dargli un po' di latte, Kris accettò contento, si sedette vicino a



Ottavio e ordinò: - Raccontate.
- Ti piacciono le nostre storie eh Kris, ti sembrano fiabe, ma sono state realtà, noi le abbiamo veramente vissute - esclamò compiaciuta Vittoria, - Facciamo così., quando Ottavio ha finito di mungere vieni con noi nel bosco che si va a more e mirtilli e noi ti raccontiamo tutto.
More e mirtilli erano i frutti di bosco che tanto gli piacevano nelle caramelle e sul gelato, si potevano dunque raccogliere; i due nonni di Claut videro la loro proposta accolta con un altissimo: - Sì! - urlato al cielo. Il bosco fu la nuova grande scoperta di Kris, gli odori, i colori, tutto lo affascinava.

Sono andata in Svizzera nel 1949 a Bielle, una bellissima città ...

E poi, i due nonni, non si stancavano, non avevano il fiatone, e camminando non si facevano pregare per raccontare .
- Sono andata in Svizzera nel 1949, a Bielle, una bellissima città, una città pulita, ordinata,. la gente là son tutti dei



poliziotti. Una volta mi ricordo che una domenica erano venuti dei ragazzi di qui, di Claut a trovarmi, eravamo a spasso e un ragazzo ha colto una rosa per offrirmela, caspita ecco che, *zamfete* la polizia dopo un attimo era dietro di noi e : - Dov'è la rosa? Io avevo in mano 'sta rosa e il ragazzo ha dovuto pagare 10 franchi svizzeri, che a quel tempo era una somma enorme, se no lo espellevano, lo rimandavano in Italia. Questa era la Svizzera!
- Kris, tutto questo ordine era un paradiso per lei! - rise Ottavio, Vittoria gli rispose con una pacca scherzosa sulla spalla.
- Anche tu eri senza lavoro e i tuoi erano poveri Vittoria? Per questo sei andata in Svizzera?- chiese Kris che non voleva che Ottavio facesse arrabbiare Vittoria e interrompesse il suo racconto.
- Avevo un'amica lì, e questa amica, quando veniva fuori, mi vergogno un po' a dirlo, era sempre ben vestita, sai nei nostri paesi a quel tempo, appena finita la guerra, non è che eravamo molto eleganti, e io allora sono andata a fare la cameriera in Svizzera. Questa era la prima spinta, perché non eravamo proprio nella miseria da dover emigrare.
- Tua mamma e tuo papà non hanno detto nulla , ti hanno lasciata andare via?
- Mia mamma non era contenta. Ero una ragazza molto vivace e sai, i miei avevano paura, sai com'è andare all'estero, non era un disonore, però ci pensavano un po', insomma.
- E come hai fatto con la lingua?
- Il francese l'ho imparato subito, il tedesco invece, che fatica, proprio non mi piace. Ma ormai ero lì e volevo guadagnare i soldi. Poi ho messo via i soldi per il viaggio e sono venuta qui quell'estate e ho conosciuto Ottavio.
- Che belli eravamo, senza soldi e pieni di speranze, le ho chiesto quella sera stessa di sposarmi, di aspettarmi, perché quella volta si faceva così, sai. Poi l'ho chiesto a sua madre e anche quella mi ha detto che per lei o Svizzera o Belgio era lo stesso, sua figlia l'aveva già perduta.
- Allora quell'estate l'hai portata in Belgio con te?
- No, non era mica possibile fare le cose così alla svelta. Ci siamo scritti per un po'. Poi dopo un anno siamo tornati qui d'estate e ci siamo sposati e così l'ho fatta venire con me in Belgio.
- Che differenza tra Belgio e Svizzera Kris, là non c'era mai sole, - intervenne Vittoria - a Bielle faceva anche freddo, ma almeno si vedeva il sole, lassù in Belgio invece c'era sempre nebbia e pioggia ... ci volevamo bene però.
- Col bene non si riempie la pancia sai Kris, e la mia sta brontolando, andiamo a casa a mangiare! – invitò tutti Ottavio. Così i tre si avviarono verso casa. Avevano raccolto un cestino di lamponi, tante palline di velluto viola e le donarono a Kris che fu orgoglioso di portarle a casa.

Classe II B della Scuola Media di Valvasone

2 - continua

La mê partenze

Adio monz che tant us ami
Jo us saludi ancje chest an
E cul gno fagot in spale
O voi vie lontan lontan.

Viodarai gnovis montagnis
E planuris e citâz
Altre int, altris usanzis
Granc' palaz e raritâz.

Ma la cjase di gno pari
La mê glesie, il gno païs
Mi staran simpri in memorie
Come un sium di paradîs.

E in chê dì che 'o torni a cjase
Jo sarai content, beât
Riviodint lis mês montagnis
La mê glesie, il gno sagrât.

Curnin, 1878

M. *Fornasiero*


Fotografie di Giancarlo Fabbro

Cjâr Friuli nel Mondo,

ti scrîf par ringraziâti di vê publicade une mê puisie e une fotografie di cuatri coscrits, che dopo cincuant'agns si son cjatâts a Tarcint. O soi un to abonât e o vîf a Rivoli di Turin di cuant ch'o jeri frut, però la vuere e lis scuelis lis ài "vivudis" in Friûl. Cuant ch'o soi tornât in Piemont, tal 1947, mi soi puartât daûr i ricuarts di chel periodo biel e brut. Cumò ch' o soi vecjo mi tegnin companie. Di cuant che i miei mi àn lassât, uns dîs agns indaûr, o ài scomençât a scrivi par furlan par no dismenteâ la mê lenghe e la mê int. Une dì di chê altre setemane o ài viodût par television chel furlan ch'al contave ce tantis che indi veve passadis a Dacau. No mi vergogni di dîti ch'o ài vaiût. O soi tornât indaûr di 55 agns intun colp! Mi pareve di sintî ancjemò chei puarets che in chê volte a tornavin a contâ ce ch'a vevin passât in chei puescj maladets. Mi cjali ator e mi pâr che tal mont nol sei cambiât gran chè. Lant a sgjarfâ tai miei scrits, mi è vignude sot man une puisie scrite agns indaûr e intitulade " Un agnulut ". Il tema, purtrop, al è ancjemò d'atualitât: la muart di un frut par colpe de vuere. Mi plasarès che tu publicassis almancul il prin toc. A tì e a ducj i furlans pal mont e in Friûl, un mandi di cûr!

Un agnulut

No erin tons e lamps di burlaç
chei colps che si sintivin
tal païs. Jerin fun e sclops
di canons, metrais e fusîi.

Un frut sul ôr de strade
al mateave cuant che tal cjavut
plen di riçots i fasin
une buse cuntune fusilade.

Tai voi di chel frut tun lamp
la lûs si è distudade,
su la bocje il non de mame,
un - parcè? - scrit su la muse...

Giuseppe A. Vidoni
Rivoli, Turin

MARC D'EUROPE

(70)

Al veve un temperament franc e sclet, che a voltis lu faseve viodi agressîf e violent, e altris voltis invezit flap e strac.

Si pò dî che di cuant ch'al jere al mont, nissun om cence titui e nassite impuartant, si ere mai permetût di doprâ peraulis cussì fuartis cuntun imperadôr. Nol doprave il lengaç slusint e prudent di cort. Marc al jere come costret a dî simpri e subit la veretât, e nol jere mieç di frenâlu e di metii la musarole. Al jere convint che la veretât e veve une fuarce ch'e strissine, e ch'e finive simpri par vignî a pêl da l'aghe, ancjeben che si cirìs di taponâle cun tantis paladis di tiare. La veretât e jere come la nature, e cresseve simpri si svilupave bessole cu la sô fuarce.

Pari Marc, massime di cuant ch'al veve contats frecuents cu la cort, al sintive il grant divari ch'al esisteve tra il mont religjôs e morâl e chel cortesan. Cui diseviał veramentri la veretât, tal palaç imperiâl? Lì dentri dut al jere unevore elegant, inceant e baroc, parceche il baroc, lu capive simpri miôr, al jere sì il stîl dal horror vacui, ch'al jemplave ducj i vueits par pôre dal vueit inmens dal univers, ch'al minaçave ogni moment; ma al jere ancje il stîl dal artifici, de ilusion e de falsitât. Al servive par platâ la veretât e par fâ viodi ce che nol jere. Al jere plen di lùs e scjassôs par platâ une mancjance di veretât. A pari Marc i ricuardave un pôc il pavon, unevore biel co al fâs la ruede, cu la corone di plumis dutis coloradis sul cjâf unevore piçul, e i verts e i celescj sflandorôs des plumis, tant che chei dai mârs dal meridion, ch'al veve viodût co al jere lât a pît te Pulie lontanone. Il baroc i plaseve, parceche al servive par fâ viodi, intun ciert mût, il caratar pustiç dal reâl, che nol jere la realtât plui vere, ma nome la mascaradure di chê, riflès de grandiositât di Diu.

Il baroc al leve ben ancje par spielâ il caratar simpri in burascje dal mont. Lis statuis barochis, difat, a vevin la tindince a rapresentâ il moviment e il vint simpri dramatic ch'al sofle dentri lis robis. Il baroc al mostrave il desideri misteriôs di movisi e di messedâsi des robis, di pandi il caratar mobil e dinamic de realtât. Il soreli e il vint a jerin barocs. La tampieste e il temporâl a jerin unevore barocs. Il mont, fat di fuarcis internis, e simpri plen di trasformazions, al jere baroc ancje chel, e cussì la pôre dal infinît. Ma lu erin ancje l'artifici eterno des corts e des ambassadis, e la falsetât doprade simpri, tal puest de semplicitât francescane.

Salacor ce ch'al mancjave tes tiaris balcanichis, ancjemò sot dai turcs, al jere propit il spirit francescan, e cussì al podeve sucedi che cristians convertîts di tancj secui, come unevore di ongjarês, a podevin deventâ musulmans, e passâ tal cjamp dai turcs.

Salacor al veve reson un domenican vienês unevore studiât, ch'al meteve in evidence il fat che tra ongjarês e turcs al jere alc di comun. Al sustignive che, tai timps dai timps, ancje i ongjarês a jerin vignûts dal Turkestan, come i mongui di Gengis Kan e i turcs di Tamerlan. A jerin i famôs Unni di Atile.

La vuere de Leghe di Auguste e continuave a jessi acanide. Come dutis lis vueris di chei timps, mo s'indurmidive e mo si sveave e si acanive in maniere tremende, secont ch'e cjapave dongje o lontan. A cui che i tocjave i tocjave. Tal 1695 al lè sù tal trono dal imperi turc il gnûf sultan, plui barbar dal so predecessôr. Di colp a tornarin a cjapâ pît lis disgraziis dal Imperi. Il papât no lu judà cui siei finanziaments e Liopolt, come simpri, al vè grandis dificoltâts a paiâ lis trupis. Tantis promessis di grancj e piçui feudataris no vignivin mantignudis. Il ministro des financis nol saveve cemût tirâ dongje i bêçs ch'a coventavin. Al cirive d'inventâ tassis gnovis. A cort si tornà a vê la pôre, come dodis o tredis agns indaûr, prime di piardi di gnûf l'Ongjarie, e di viodi ancjemò une volte i turcs su lis alturis di Kahlenberc.

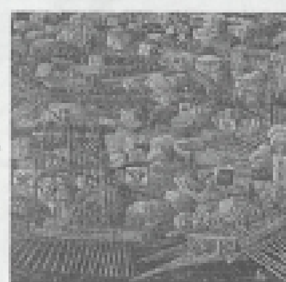
I contadins des vilis a tornarin a scjampâ di gnûf, lant a platâsi tai boscs. A speravin di schivâ i invasôrs scjampant tal bosc come bestiis scorsadis.

Si sintive a dî che a capo dal esercit turc al jere anciemò Mustafâ. Ma cuâl? Kara Mustafâ? Erial tornât al comant, o, piês ancjemò, erial tornât dal unfiar, viodût che si diseve ancje ch'al jere muart? Kara Mustafâ, cu lis sôs mostacjis neris, i voi crudêi, la simitare lusignant, za viodûts tes incisions di cualchi an indaûr, ducj lu ricuardavin cun grande pôre. No,

Carlo Sgorlon

MARCO D'EUROPA

romanzo storico



Trascrizion in lenghe furlane di Eddy Bortolussi

no si tratave dal antîc Mustafâ, ossei Kara, ma di un altri, un sultan ch'al veve il stes non, Mustafâ II. Kara in realtât al jere finît in preson il stes an de sconfite di Viene, e là dentri al jere stât scjafoât par ordin di Maomet IV.

Ma par tancj di lôr si tratave simpri di Mustafâ il Neri, il Maladet, magari tornât dal regno dai muarts par jessi a capo di un altri esercit di diàui, par odi cuintri chei ch'a vevin olsât combatilu. Tancj di lôr a jerin convints che Kara Mustafâ nol fos stât copât. Cierts individuos, o almancul lis lôr fantasimis, a tornavin simpri sui cjamps di batàe. Salacor ancje Carlo di Lorene, muart ancje lui, si stave preparant a tornâ tai cjamps di batàe antîcs. Ancje Marc al tornà. Si ere sintût a dî che ancje lui al jere lât cidin ta chel altri mont, ma nol jere cussì. Al jere nome deventât vecjo, dirocât, ma ancjemò plen di energjie. Cualchidun, che nol crodeve tes sôs cualitâts di guaridôr, co il discors al tornave sui siei meracui al riduçave.

"Aial vuarît altris spirtâts?".

"No. Cheste volte al à fat alc di plui".

"O ài capît. Altris malâts di gnarfs. Altris crucjiis e altris bastons cjatâts sul paviment di une glesie, dopo la sô benedizion".

"Nuie di dut chest".

"E alore? Ce aial fat cheste volte?".

"Al à rissussitât un frut, muart di cutuardis dîs".

"Cemût? E indulà?".

"A Schio".

Si contave di fat che il frut al fos stât tirât fûr de buse, rissussitât e batiât. Il frut al veve vait, e i vevin soflât il nâs parceche al mostrave di vê un pôc di rafredôr. Cemût? Cemût? Un frut za sapulît, muart di tant timp, rissussitât tant che Lazzaro? Pari Marc al podeve rissussitâ i muarts come Crist? Al veve il so stes podê? No erial par câs Crist stes, tornât in tiare parceche la fin dal mont e jere vicin? Tancj di lôr a disevin che la fuarce meraculose di pari Marc, ch'e pareve indurmidide di tant timp, si ere sveade di colp, cun plui potence di prime, e e veve fat il so meracul plui grant.

Ma il frut vevial vivût? Al pareve di no. S'indi ere lât dopo cualchi dì, e chest fat al rindeve il meracul mancul impuartant. Parcè mai mo l'Onipotent, co al faseve alc di meraculôs, vevial subit primure di disfâlu, come s'al ves vergogne di fâ viodi ce ch'al veve fat? Insome su chest event venit i discors a jerin tancj e di ogni gjenar. A pari Marc, però, nissun i domandave nuie, e lui nol diseve nuie. Dispès si sintive strac. Cualchi volte al s'indurmidive subit dopo gustât, come s'al ves problemas di digjestion, e l'antîc colament di vite, in venit "bechisia", al fos tornât a fâsi vîf, plui fuart che mai, cumò, ch'al veve passât la sessantine.

Al rivà a cjatâ cent mil florins par paiâ lis trupis traviars l'opare di banchîrs todescs. A rivarin carocis e funzionaris cun casselis unevore pesantis sui zenoi. Intune stanzie segrete de Hofburc al fo ingrumât parsore une grande taule unevore di àur, par sei contât. A jerin presints nome i doi capucins e cualchi persone unevore fedêl al imperadôr. I doi fraris, ch'a vevin simpri vivût unevore pùars, a cjalavin dut chel àur tant ch'al fos un sium. Pari Cosma al jere impressionât, parceche in chest gjenar di robis al veve simpri reazions di popolan e di om di campagne. Al fasè une riflession:

"Ce tancj delits ch'a si fasin par colpe di chest metal. Pe miarde dal diaul!".

"Sigûr. Ma jo no lu clamarès cussì" al disè Marc.

"La monede no ise il Mammona dal Vanzeli? Il paron che no si à di servî?".

"Sì, ma e je ancje il compens de fadie e dal lavôr onest. La monede e je benedete o maladete, secont ch'e ven uadagnade e di ce che si fâs di jê".

L'esercit al jere fat soredut di puare int di campagne, che no veve cjamps di lavorâ, e di chê monede e veve bisugne par vivi. E dubitave invezit sul àur che Liopolt al veve intenzion di spindi par fâsi sù un altri palaç reâl in campagne, a Schönen Brunnen. Il progjet, disegnât dal architet Fischer von Erlach, al jere za pront. Liopolt al cirì di difindi la sô decision cul dî che fintremai che l'imperadôr d'Asburc nol ves vût ancje lui la sô Versailles, il Re Sole al sarès stât viodût in dutis lis corts e tai ambients ch'a contin come un monarche plui impuartant di lui. E jere une cuistion di credit e di calcul diplomatic. Sigûr. Al jere l'eterno sintiment d'inferioritât di Liopolt, ch'al saltave fûr e si pandeve in dut e par dut. Ma il progjet intîr dal gnûf palaç reâl al sarès stât realizât nome te ete di Maria Teresa.

Denant il gnûf pericul turc la popolazion di Viene e tornà a fâ pinitince, a lâ in procession cu la cinise sul cjâf e i vistîts di sac. I oms a stan pôc a pindulâ tra i stravizis e il *mea culpa* cuaresimâl, daûr da l'arie ch'e tire.

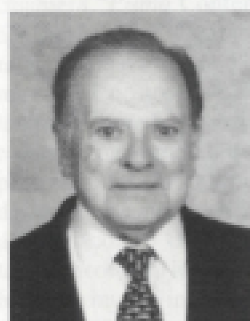
Po dopo si vignì a savê de vitorie di Zente, te Voivodine, sul Tibisc. E jere stade une grande batàe e il gjenerâl vincitôr al jere Eugenio di Savoia, che tancj di lôr, ancje a cort, no cognossevin plui di tant. Nol jere un om di lusso, ma di uere. Un om che, parsore dutis lis peraulis e lis regulis da l'etichete, al meteve prime di dut i fats. Ancje s'al jere za marassial, tal palaç reâl cualchidun nol saveve nancje ce muse ch'al veve. La sô popolaritât e rivà subit fintremai aes stelis. Al deventà un eroi nazionâl, e cualchidun al pratindè che lu fos stât ancje te ete dal assedi di Viene, indulà ch'al veve combatût cul grât di alfîr, cutuardis agns indaûr. L'imperi al jere un'altre volte salf, par merit di un gjenerâl pôc cognossût, di origjine taliane come Raimondo Montecuccoli. Pari Marc al fasè rivâ da l'Ongjarie il cuadri di une Madone ch'e veve lagrimât, e lu compagnà cun predicjis e un pelegrinagjo te catedrâl di San Scjefin.

Ci hanno lasciati

GUERRINO MOOS



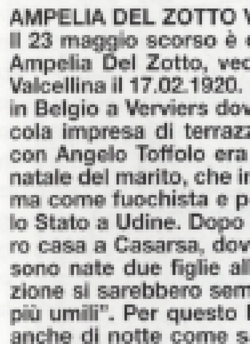
Guerrino Moos è stato cassiere del Fogolâr Furlan di Bassano sin dalla sua istituzione, cioè dal dicembre del 1995. Un incarico che ha svolto sempre con serietà, onestà e puntualità. Lo ribadisce a chiare lettere il presidente del Fogolâr Enzo Bertossi. Sportivo, appassionato delle escursioni in montagna dove cercava il contatto diretto con la natura, amava anche lunghe pedalate con la sua inseparabile mountain byke. Proprio durante una di quelle corse Guerrino è stato vittima di un incidente: ha battuto la testa sul cordolo del marciapiede è entrato in coma e poi è deceduto il 23 maggio. Era nato a Fraelacco di Tricesimo nel 1947. Aveva fatto il servizio di leva con gli alpini, nel 1967 si è arruolato volontario nell'aeronautica militare come aviere allievo idoneo a frequentare il 41° corso. Al termine di questo corso, nell'agosto del 1968, come aviere scelto fu inviato alla Brigata missili di Padova e nominato sergente maggiore nel 1974, arrivando al vertice della carriera con il grado di maresciallo aiutante. Una volta raggiunta la pensione il suo impegno lo ha visto in prima linea nel volontariato presso la parrocchia di Santa Croce a Bassano, dove Moos viveva con la famiglia. E tutti lo ricordano per la sua disponibilità, carattere aperto, amante della compagnia e sempre pronto alla battuta spiritosa, di gusto, mai sguaiata. Il Fogolâr Furlan, associazione tra i friulani residenti nel Vicentino, piange con intimo dolore il "friulano" Guerrino e al passaggio di una mountain bike, quella di Guerrino, tra le strade del cielo, applaude il silenzioso lavoro che ha fatto e quella figura minuta ma grande di cuore.



GIOVANNI BATTISTA BIAN ROSA

Friuli nel Mondo ha perso un vecchio ed assiduo lettore, Giovanni Bian Rosa di 82 anni, ci ha lasciti nel dolore il 15 maggio scorso, dopo lunghe sofferenze. Era partito giovanissimo dal suo paese natale di Cavasso Nuovo per gli Stati Uniti, nel 1936, ma non aveva mai dimenticato la sua terra cui ritornava spesso e volentieri in visita a parenti ed amici. Va ricordata la sua figura integerrima, galantuomo e giusto, amante del lavoro e della famiglia cui ha dedicato le sue migliori energie. Era ricambiato da tutti nell'affetto specie dai figli e parenti che lo hanno seguito assiduamente con la loro presenza durante la malattia e la lunga degenza al Policlinico San Giorgio di Pordenone. Ora riposa nel cimitero di Cavasso Nuovo.

AMPELIA DEL ZOTTO VED. TOFFOLO



Il 23 maggio scorso è deceduta a Casarsa della Delizia, Ampelia Del Zotto, ved. Toffolo. Era nata a Montereale Valcellina il 17.02.1920. Nel 1930 aveva seguito la famiglia in Belgio a Verviers dove il padre aveva fondato una piccola impresa di terrazzo. Nel 1940, dopo il matrimonio con Angelo Toffolo era rientrata in Italia ad Arba, paese natale del marito, che in seguito aveva trovato lavoro prima come fuochista e poi macchinista delle Ferrovie dello Stato a Udine. Dopo la guerra avevano costruito la loro casa a Casarsa, dove tuttora abitava. Dal matrimonio sono nate due figlie alle quali ripeteva che "con l'istruzione si sarebbero sempre difese anche facendo i lavori più umili". Per questo le aveva fatte studiare, lavorando anche di notte come sarta per arrotondare. Era sempre sorridente, amava la vita ed era infaticabile lavoratrice. Quando tornava in Francia a far visita alla figlia Fulvia, deceduta recentemente, o in Belgio presso i cugini, sentiva la grande malinconia portata dai ricordi, le umiliazioni e le offese degli anni di emigrazione, quando a scuola, piccolina, veniva relegata nell'ultimo banco a lavorare a maglia o all'uncinetto, ad ascoltare la lingua francese che non conosceva. Per questo capiva la nostalgia dei nostri emigranti e amava la sua terra, i suoi bei paesaggi ed i colori smaglianti, le sue tradizioni.



MARIA CASTENETTO VED. TACIANI

Dopo lunghe sofferenze è deceduta a Montréal la signora Maria Castenetto vedova Taciani. Era nata a Tricesimo nel 1911 andando poi sposa a Pasian di Prato. Nel 1957 seguì in Canada il figlio Carlo che vi si era recato già qualche anno prima; con lei il marito Camillo e gli altri quattro figli: Renata, Luciana e Luciano (gemelli) e Paola.
Una vita di lavoro, densa di sacrifici, dedicata interamente alla famiglia, ai figli, all'assistenza del marito sofferente per molti anni e deceduto di conseguenza poco più che cinquantenne.
È stata compensata dall'intenso affetto dei figli, tutti attaccatissimi alla madre, ricevendo da essi - e particolarmente dalle figlie conviventi Luciana e Paola - assidua e affettuosa assistenza specie da quando si manifestò il male che l'avrebbe portata alla tomba.
Oltre ai figli, al genero e alla nuora, la piangono le sorelle Gilda di Udine e Angelina di Adorgnano con le rispettive famiglie e i numerosi nipoti e pronipoti. A tutti si estendono le condoglianze di Friuli nel Mondo con un particolare abbraccio a Carlo Taciani, personaggio di spicco nella sfera dell'emigrazione friulana in Canada essendo anche stato presidente del Fogolâr Furlan di Montréal e della stessa Federazione dei Fogolârs canadesi.

DAL FOGOLÂR FURLAN DELLA SARDEGNA

ANNA SIMSIG VED. COLLAUSIG



Il 19 agosto Anna Simsig ved. Collausig ha trascorso una delle giornate più liete della sua lunga vita. A Gradisca d'Isonzo, dove era nata e dove ha vissuto, oltre trenta tra figli, nipoti e pronipoti avevano festeggiato il suo novantesimo compleanno. Nulla lasciava presagire che di lì a pochi giorni Anna ci avrebbe lasciato. Il 24 agosto se n'è andata, lasciando nella più profonda costernazione chi l'ha conosciuta e le ha voluto bene.
Il Fogolâr Furlan della Sardegna è vicino ai figli Lisetta, Alessandro e Nerio, nostro Segretario regionale.

SERGIO MICONI

Ha appena avuto la possibilità di assaporare il fatidico anno 2000 e se n'è andato. Sergio Miconi, nato a Tarcento il 16 dicembre 1913, dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, in punta di piedi – così com'era vissuto – se n'è andato il 24 gennaio scorso, lasciando i suoi cari nel dolore.
Il Fogolâr Furlan della Sardegna esprime il suo cordoglio alla moglie Angela Maria Rentigh ed ai figli Giuliana e Renato.

Il Comune di S. Michele al Tagl.to chiede a Venezia la tutela del friulano

Con tredici voti favorevoli su quattordici consiglieri presenti, il consiglio comunale di San Michele al Tagliamento ha votato l'ordine del giorno che chiede al consiglio provinciale di Venezia di comprendere il territorio comunale nell'ambito territoriale nel quale si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche. A San Michele insomma batte un cuore friulanista che cerca tutela, dopo aver rinfrescato la parlata e la cultura grazie ai corsi di friulano attivati dalla Filologica o agli scritti di Nelso Tracanelli, letterato e friulanista locale di gran livello. Il consiglio comunale mira a introdurre l'insegnamento di lingua e cultura friulana nelle scuole materne, elementari e medie, ma soprattutto a dare la possibilità ai consiglieri e a tutta la gente di esprimersi in friulano negli uffici.

Un libro per le Società Operaie

Edito dalla Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno, è stato recentemente presentato il volume "Società Operaie, Scuole di Disegno e Cooperative nel distretto di Spilimbergo dal 1866 al 1917: frutto spontaneo della libertà". La pubblicazione, come ha spiegato il presidente della Banca Marino D'Andrea, rientra nel ventaglio del tradizionale impegno che l'istituzione realizza ogni anno per far conoscere il patrimonio culturale, sociale ed artistico, delle zone dove opera. "In questo caso - ha precisato D'Andrea - si tratta di un volume contenente il felice risultato di un attento lavoro di ricerca e sapiente interpretazione dell'autore dottor Antonini Canterin, nel campo dell'istruzione, e del mondo del lavoro, nel periodo in cui si sono radicate in Friuli le prime cooperative". A presentare l'autore e gli aspetti socio-culturali più interessanti del libro è intervenuto il professor Roberto Calabretto dell'Università di Udine. Dal commento dei capitoli più significativi del libro da parte di Calabretto è emerso un interessante scorcio delle condizioni storiche e socio-culturali in cui si sono sviluppate le prime cooperative friulane. L'autore è poi intervenuto a rimarcare alcuni degli scorci più interessanti della sua opera e le motivazioni che lo hanno spinto a dedicarsi nell'impegnativa ricerca.

A Basiliano da 7 anni un albero per ogni nato

Una bella iniziativa vede una volta all'anno famiglie, amministratori comunali, parrocchia, corpo forestale e protezione civile di Basiliano, riunirsi in una cerimonia comune in nome dell'ambiente e dei bambini. Si tratta della Festa degli alberi, che quest'anno è arrivata alla settima edizione. La festa si è tenuta nell'area verde del plesso scolastico di Blessano, dove sono stati piantati tanti alberi quanti sono stati i bimbi nati nel corso del 1999 nel territorio comunale, e ad ognuno di essi è stato dato il nome dei nuovi piccoli cittadini ai quali, simbolicamente, sono stati affidati. Querce scarlatte, biancospini, betulle, sanguinelle, faggi, lecci e idrodendri cresceranno dunque tutt'intorno all'edificio scolastico, a simboleggiare lo stretto legame che intercorre fra la natura, la crescita e lo sviluppo delle persone. In occasione della festa l'assessore alla Cultura, Agostino Rognoni, ha rilasciato ai genitori dei bambini il certificato di nascita che attesta l'assegnazione della pianta. Grazie a questa iniziativa, negli scorsi anni sono state ripopolate diverse aree verdi, soprattutto parchi, zone sportive e scuole, oltre che il giardino di Villa Zamparo e tutta l'area circostante le scuole medie e l'impianto polisportivo. Pare addirittura che, per i prossimi anni, si porrà la problematica di individuare nuovi spazi nei quali collocare le piante per la festa degli alberi.



Bambini della Scuola materna di Orcenico Superiore con le maestre Francesca e Paola posano sul trenito di Giorgio Milesi, al centro della foto.

Seppure in miniatura anche Orcenico Superiore ha la sua ferrovia

La grande tradizione in tema ferroviario di Casarsa della Delizia ha influenzato a tal punto un suo cittadino da indurlo a impiegare ben tre anni di lavoro per realizzare una miniferrovia personale.
Si tratta del settantenne Giorgio Milesi che in un'area antistante la caserma Trieste di Casarsa, ma in territorio di Zoppola, località Orcenico Superiore, ha steso alcuni binari allestendo una mini linea ferroviaria con tanto di scambi e semaforo ad ala.
Il lavoro più grosso è stato riservato però alla realizzazione di una riproduzione della locomotiva DE 122 tuttora in servizio alle Ferrovie presso l' A.C.T. di Reggio Emilia. Locomotiva con motori interni ad alimentazione mista, diesel ed elettrica, vettura pilota ed alcuni vagoni.
Ma Giorgio Milesi è andato oltre il semplice modellismo; sul suo treno infatti ci si può salire davvero e a condurlo c'è sempre il piccolo "allievo macchinista" Bryan Battellini di appena 8 anni.
Gratuitamente ogni sabato il treno corre per quanti, piccini e no, vogliano concedersi alcuni momenti di svago, a partire dalle scolaresche, in particolare di scuole materne, che dai paesi vicini cominciano ad affluire divertite.

Carlo Favot



Pietro Minisini emigrato a Liegi nel 1947 e Marcella Carboni emigrata nel 1950 – orginari di Cisterna di Coseano, hanno festeggiato il 26 agosto 2000 a Retinne, Belgio, il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio, attorniati dai figli Angelo, Ivano e Francine, e familiari. Nella foto i due coniugi d'oro.



I nostri fedeli abbonati, nonché soci del Fogolâr Furlan di Latine e Agro Pontino, Ugo Peloso e Ginevra Dal Cin, hanno festeggiato il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio. Partiti da Cisterna del Friuli il 10 ottobre 1932, i due coniugi si stabilirono con la famiglia a Borgo Grappa di Latina, nel podere della ONC n. 70, dove ancora risiedono, circondati dall'affetto di figli e nipoti. A loro vanno i più sinceri auguri da familiari e dal Fogolâr Furlan di Latina.

La famiglia Maschio si è di nuovo riunita, come avviene ormai per consuetudine ogni tre anni. Quest'anno l'incontro ha avuto luogo in Alsazia e precisamente a Roderen, Le Relais du Balon d'Alsace, dove i Maschio hanno passato tre giorni in grande allegria. Una giornata è stata dedicata alla visita de l'Écomusée, che tutti hanno trovato straordinario, il secondo giorno si sono recati in visita ad un agriturismo (ferme aberge) raggiunto dopo due ore di escursione in montagna, occasione propizia per gustare il piatto tradizionale della regione, la choucroute, apprezzato da tutti. Mancava all'appuntamento il più anziano della famiglia, che abita a Majano, che tutti attendono per il prossimo appuntamento e cui il gruppo manda tanti saluti e auguri. Nella foto il gruppo al completo.



Ghirinighiringae

DI LIA BRONT





QUESTI SONO I BAMBINI CHE HANNO PARTECIPATO DAL 10 AL 15 LUGLIO AL LABORATORIO MUSICALE "CJANTÌN E ZUÌN" PRESSO IL "FOGOLÂR COUNTRY CLUB" DI OAKVILLE (CANADA). ANCHE QUEST'ANNO (E' IL TERZO!) ABBIAMO CANTATO, GIOCATO, COLORATO E REALIZZATO CESTINI CON IL "PLANTAGN". ALCUNI DI LORO SONO CRESCIUTI E SONO GIA' DIVENTATI "HELPERS" (AIUTANTI).

LA MAESTRA LIA

